

Istituto
nazionale
di statistica

APPROFONDIMENTI

La mobilità nel mercato del lavoro: principali risultati del periodo 2004-2008

L'Istat riprende la produzione delle matrici di transizione e dei file di microdati longitudinali a 12 mesi desumibili dalla nuova Rilevazione sulle forze di lavoro diffondendo i primi dati relativi al periodo compreso tra il primo trimestre 2004 e il primo trimestre 2008. A seguito della profonda ristrutturazione della Rilevazione intervenuta nel 2004, anche la metodologia di costruzione dei relativi archivi longitudinali è stata modificata e migliorata rispetto alla precedente versione, realizzata nel 2002.

La componente longitudinale della Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro (RFL, in seguito) costituisce dal 1959 la principale fonte informativa sul mercato del lavoro. Basata su un campione di circa 300 mila famiglie, fornisce, con periodicità trimestrale, un insieme molto ricco di informazioni, comprese le stime del numero degli occupati e dei non occupati (persone in cerca di occupazione e non forze di lavoro) riferite a tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia. Sono escluse le famiglie residenti in Italia che vivono abitualmente all'estero e i membri permanenti delle convivenze (ospizi, brefotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.).

La RFL incorpora una struttura longitudinale derivante dal sistema di rotazione delle famiglie nei campioni trimestrali. In particolare, la metà delle famiglie comprese in un campione viene reintervistata a distanza di 3 e 12 mesi, un quarto a distanza di 15 mesi. Le informazioni raccolte sugli stessi individui in diversi momenti temporali rappresentano quindi la componente longitudinale dell'indagine.

Le regole di aggiornamento del campione, dalle quali deriva anche la possibilità di ricostruzione della componente longitudinale, sono finalizzate principalmente a ottenere stime più stabili delle variazioni a 3 e 12 mesi di distanza (flussi netti) e a soddisfare i vincoli di precisione imposti da Eurostat, non alla produzione delle matrici di transizione (flussi lordi). Queste ultime, quindi, costituiscono un "sottoprodotto" della RFL: è quindi opportuno sottolineare che non si tratta di un vero e proprio *panel* relativo a tutta la popolazione. Difatti, un individuo intervistato la prima volta in uno dei comuni campione non viene reintervistato se, nell'arco di tempo tra la prima e la successiva intervista, ha cambiato residenza o si è trasferito all'estero. Ne consegue che, in un definito arco temporale, la componente longitudinale non rappresenta tutta la popolazione, ma solo quella residente in uno stesso comune sia all'inizio sia alla fine del periodo considerato. Nel prosieguo del testo tale parte di popolazione verrà definita "popolazione longitudinale".

L'esigenza di conservare e garantire un elevato rigore metodologico, ha dunque comportato l'utilizzo della sola popolazione longitudinale nella produzione dei flussi. Va comunque detto che il basso livello di mobilità

Direzione centrale
comunicazione
ed editoria
Tel. + 39 06 4673.2243-2244
Centro di informazione
statistica
Tel. + 39 06 4673.3105

Informazioni e chiarimenti
Servizio Formazione e lavoro
Antonio R. Discenza
Tel. 06 46734822

Carlo Lucarelli
Barbara Boschetto
Tel. 06 46734565

Simona Rosati
Francesca Fiori
Tel. 06 46734690

della popolazione sul territorio fa sì che solo una piccola parte della popolazione complessiva (seppure con comportamenti significativamente diversi dalla restante) non venga presa in considerazione (circa il 2,2% degli individui risulta aver cambiato comune di residenza nell'arco di un anno). Per tale parte della popolazione non è comunque preclusa la possibilità di ottenere stime relative alla condizione a inizio e fine periodo.

Nelle matrici di transizione di seguito riportate si tiene conto della sola popolazione longitudinale di almeno 15 anni di età a inizio periodo. Si tratta quindi della popolazione iniziale in età da lavoro al netto degli individui che, nel corso del periodo esaminato, sono stati cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza in altri comuni del territorio nazionale, per emigrazione o per morte. Tenuto conto che la componente longitudinale può rappresentare correttamente solo la popolazione longitudinale, essa consente di individuare sia il numero di transizioni in entrata e in uscita dai diversi "stati" (occupati, disoccupati, non forze di lavoro), sia le caratteristiche degli individui coinvolti in tali transizioni.

Questa nota presenta i principali risultati delle situazioni osservate a distanza di dodici mesi, a partire dall'indagine sulle forze di lavoro del primo trimestre 2004 per i tre anni successivi. Le matrici di transizione prodotte in base alla popolazione longitudinale sono comunque ottenute in modo da assicurare la coerenza con le stime trasversali correntemente diffuse e relative alla popolazione complessiva della RFL.

Le entrate, le uscite e le permanenze nello stato di occupato, disoccupato e inattivo, nonché le probabilità di passaggio da una condizione di origine a una di arrivo, costituiscono i fenomeni oggetto della sintetica analisi che qui di seguito viene presentata.

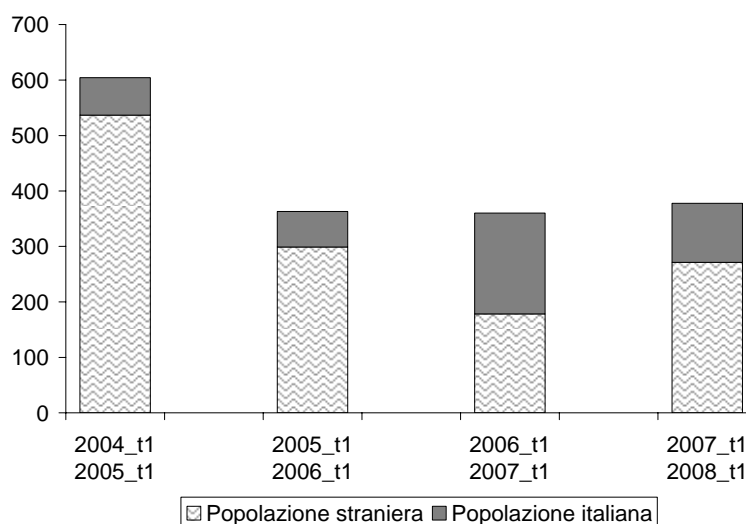
Stime trasversali e stime longitudinali sul mercato del lavoro

1.1. Un quadro di sintesi relativo al periodo I trimestre 2007 e I trimestre 2008

Secondo i dati della RFL, nel primo trimestre 2008 la popolazione in età lavorativa in Italia ammontava a 50.801 mila unità. Rispetto al primo trimestre 2004 si è registrato un incremento del 3,5%, pari a circa 1 milione e 700 mila unità, di cui oltre il 75% di nazionalità straniera (Figura 1).

Con riferimento all'occupazione, la crescita nel periodo preso in considerazione è stata pari ad oltre 1 milione e 100 mila unità, per larga parte – circa 850 mila unità - di nazionalità straniera. La quota di occupati stranieri sul totale degli occupati è più che raddoppiata, passando dal 3% al 6,5% nell'arco del quadriennio considerato.

Figura 1 – Incremento della popolazione in età lavorativa. Dati RFL trasversali. *Migliaia di unità*



Nello stesso periodo il numero di persone in cerca di occupazione ha registrato un decremento complessivo pari a 338 mila unità. Nel periodo 2004-2007 la diminuzione ha interessato esclusivamente la popolazione italiana, mentre nel 2008 si è osservata un'inversione di tendenza, con un incremento del 13%. La componente di nazionalità straniera delle persone in cerca di occupazione è invece cresciuta continuativamente nel quadriennio.

Il diverso andamento degli stock di occupati e persone in cerca di occupazione ha determinato un andamento diversificato dei tassi di occupazione e di disoccupazione: il tasso di occupazione cresce dal 56,8% del primo trimestre 2004 al 58,3% del primo trimestre 2008, mentre il tasso di disoccupazione totale passa dall'8,7% di inizio del quadriennio al 6,4% del primo trimestre 2007, per poi crescere nuovamente fino al 7,1% nel primo trimestre 2008. Infine, nel quadriennio si evidenzia una crescita delle non forze lavoro sia italiane, sia straniere. L'aumento di 937 mila unità registrato nel periodo, di cui circa il 90% di età superiore ai 65 anni, è da attribuirsi per circa il 40% alla componente straniera, più che raddoppiata rispetto al primo trimestre 2004.

Le matrici di transizione, il cui processo è accuratamente descritto nell'appendice metodologica, consentono di approfondire l'analisi di tali dinamiche complessive, già commentate dall'Istat in occasione dei Comunicati stampa della Rilevazione sulle forze di lavoro, grazie alla costruzione di grandezze quali: la popolazione longitudinale (chi risiede nello stesso comune all'inizio e alla fine dell'anno considerato), la popolazione mobile sul territorio e il movimento naturale dato dal saldo tra i morti e la popolazione che entra nel quindicesimo anno di età.

In particolare, la Tavola 1 presenta la matrice completa contenente le stime degli stock e dei flussi osservati nell'ultimo anno disponibile, dal primo trimestre 2007 allo stesso periodo del 2008. Per ciascuna delle componenti identificabili, tale matrice fornisce la quantificazione del loro contributo alla determinazione delle dinamiche sul mercato del lavoro. Con riferimento a tale periodo, la popolazione in età lavorativa è aumentata di 376 mila unità, passando da 50.424 mila unità a 50.801 mila. Tale incremento è riconducibile ad un saldo naturale, dato da una differenza tra morti (547 mila) e quindicenni (584 mila), moderatamente positivo e pari a circa 40 mila unità, ma soprattutto ad un saldo migratorio di notevole consistenza: la differenza tra iscrizioni (1.636 mila) e cancellazioni anagrafiche (1.296 mila), da e per l'estero, o da e per altri comuni italiani, ammonta a 340 mila unità. Ne consegue che la popolazione longitudinale, quella su cui si concentrerà l'analisi nei prossimi paragrafi, è pari a 48 milioni e 581 mila unità, ossia il 96,3% della popolazione in età lavorativa a inizio periodo.

Tavola 1 – Matrice completa degli stock iniziali e finali delle popolazioni complessiva e longitudinale in età lavorativa, flussi in entrata e in uscita tra condizioni della popolazione longitudinale. I trimestre 2007 – I trimestre 2008. *Migliaia di unità*

	CONDIZIONE				Morti	Cancellati dall'anagrafe	Popolazione
	Occupati	Persone In cerca di occupazione	Non forze di lavoro	Totale			
	(valori assoluti in migliaia)						
Occupati	20.342	353	1.284	21.979	49	818	22.846
Persone In cerca di occupazione	487	454	514	1.455	2	99	1.556
Non forze di lavoro	1.250	752	23.145	25.147	495	379	26.021
Totale	22.079	1.559	24.942	48.581	547	1.296	50.424
15 enni			584	584			
Iscritti in anagrafe	1.091	202	343	1.636			
Popolazione	23.170	1.761	25.870	50.801			

La popolazione occupata, secondo le stime RFL è cresciuta, tra il primo trimestre 2007 e il primo trimestre 2008, di 324 mila unità, passando da 22.846 mila unità a 23.170 mila. Le morti hanno comportato 49 mila unità in meno a fine periodo, mentre il saldo migratorio, positivo e pari a 273 mila unità, è il risultato di 818 mila cancellazioni anagrafiche per passaggio ad altro comune e di 1.091 mila iscrizioni anagrafiche da altro comune. La popolazione longitudinale, infine, che pur rappresenta la componente più consistente, fornisce un contributo più modesto all'aumento dell'occupazione del periodo. Difatti, il numero di occupati ad essa

relativi passa da 21.979 mila nel primo trimestre 2007 a 22.079 mila nel primo trimestre 2008, con un incremento pari a 100 mila unità. La crescita dell'occupazione tra primo trimestre 2007 e il primo trimestre 2008 è dovuta per il 35% alla popolazione longitudinale, cioè residente nello stesso comune ad inizio e fine periodo. Un aspetto di notevole interesse che emerge dalla Tavola 1, già peraltro osservato nei dati longitudinali relativi al periodo 1998-2003, è l'enorme entità dei flussi lordi, in uscita ed in entrata nell'occupazione, che ne determinano la variazione netta. La crescita di 100 mila unità registrata nell'ultimo anno per gli occupati della popolazione longitudinale è, infatti, risultato di flussi pari a 3 milioni e 373 mila unità.

Le matrici di transizione per i due sessi rilevano una riduzione, seppur moderata, del differenziale di genere. A livello territoriale, la popolazione occupata cresce ovunque, ma i tassi di occupazione della popolazione longitudinale restano sostanzialmente costanti. Il differenziale tra le regioni del Centro-Nord e le regioni del Sud fluttua solo lievemente tra i 12,9 e i 13,4 punti percentuali.

Le persone in cerca di occupazione sono aumentate di 205 mila unità, passando da 1.556 mila unità del primo trimestre 2007 a 1.761 mila nel primo trimestre 2008. Tale saldo è determinato da un lato dalla componente migratoria, in cui i disoccupati risultano 99 mila a inizio periodo e 202 mila a fine periodo, e dall'altro dalla popolazione longitudinale, in cui i disoccupati passano da 1.455 mila a 1.559 mila nei dodici mesi considerati. La popolazione residente ad inizio e fine periodo nello stesso comune contribuisce dunque con circa il 50% della variazione complessiva. Come già evidenziato per l'occupazione, anche la variazione netta della disoccupazione nella popolazione longitudinale è conseguenza di un'elevata quantità di movimenti in entrata e in uscita da e verso le altre condizioni, pari ad oltre 2 milioni e 100mila unità nell'anno in questione.

La quota di donne in cerca di occupazione presenta, invece, un andamento altalenante che si riflette anche sul differenziale di genere. Tra il primo trimestre 2004 ed il primo trimestre 2007, l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla popolazione longitudinale manifesta una flessione tendenziale in tutte le regioni; nei dodici mesi seguenti cresce, invece, nelle regioni del Centro ed ancora di più nelle regioni del Mezzogiorno.

La popolazione inattiva tra il primo trimestre 2007 e il primo trimestre 2008, si è ridotta di 150 mila unità, passando da 26.021 mila a 25.870 mila. Le matrici di transizione mettono in luce come tale forte decremento sia riconducibile al flusso di portata considerevole delle non forze lavoro nella popolazione longitudinale verso la disoccupazione. Il movimento naturale è infatti positivo ed ammonta ad 89 mila unità, mentre il movimento migratorio, dato dalla differenza tra iscrizioni e cancellazione anagrafiche, è negativo ma pari a 36 mila unità. Sebbene i flussi siano stati particolarmente consistenti, la componente inattiva, che comprende tutti gli individui che non sono classificati come occupati o disoccupati, si caratterizza tuttavia per un forte tasso di permanenza: per ogni 100 persone inattive almeno 92 restano nella stessa condizione dopo 12 mesi. All'interno della componente longitudinale delle non forze lavoro, le matrici di transizione per genere ed area geografica mettono in evidenza il forte contributo della componente femminile del Mezzogiorno che si riduce di 114 mila unità, rappresentando oltre il 50 % della variazione totale delle non forze lavoro longitudinali.

2. Flussi in entrata, in uscita e permanenze nell'occupazione

2.1. Le entrate e le uscite dall'occupazione

Il saldo dell'occupazione relativo alla popolazione longitudinale, nel periodo considerato, manifesta segni alterni, con valore negativo pari a -184 mila unità nel primo anno e valore positivo pari a 100 mila nell'ultimo (Figura 2). In generale, saldi abbastanza contenuti sono generati da rilevanti movimenti in entrata e in uscita dall'occupazione che per ciascun anno sono risultati abbondantemente superiori ai 3 milioni di unità (Tavola 2).

Figura 2 – Entrate e uscite dall'occupazione. *Migliaia di unità*

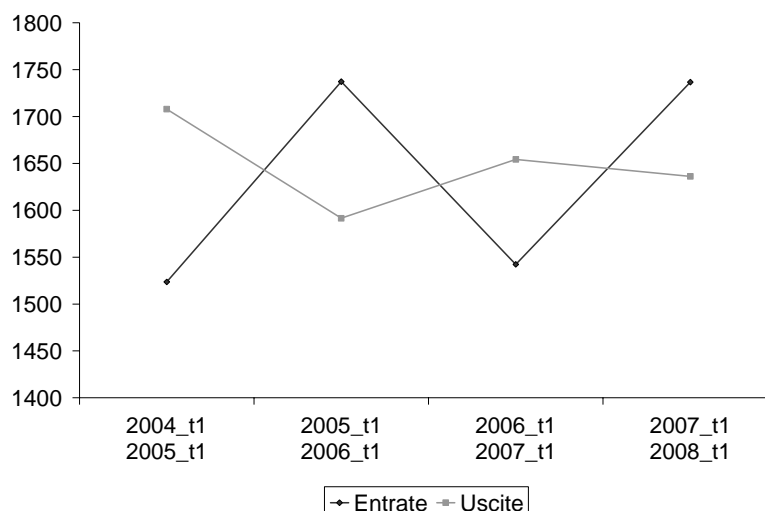


Tavola 2 - Occupati: Stock a inizio periodo, uscite, permanenze, entrate e stock a fine periodo per sesso. *Migliaia di unità*

	Maschi e femmine				Maschi				Femmine			
	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1
Stock ad inizio periodo	21.248	21.541	21.840	21.979	12.885	13.075	13.284	13.344	8.363	8.466	8.556	8.635
Uscite dall'occupazione	1.708	1.592	1.654	1.636	860	782	811	836	847	809	843	800
verso la disoccupazione	446	405	330	353	248	227	209	189	198	178	121	164
verso l' inattività	1.262	1.187	1.324	1.284	612	555	602	647	650	632	722	636
"potenziale" ¹	190	198	152	164	102	92	76	97	88	105	75	68
di "altri tipi"	1.072	989	1.172	1.120	511	462	526	551	561	526	647	569
Occupati a inizio e fine periodo	19.540	19.950	20.186	20.342	12.025	12.293	12.473	12.508	7.515	7.656	7.713	7.835
Entrate nell'occupazione	1.524	1.737	1.542	1.737	784	897	754	840	739	841	788	897
dalla disoccupazione	598	605	538	487	321	350	292	262	277	255	246	225
con esperienza	448	466	401	387	239	283	221	210	209	183	180	177
senza esperienza	150	139	137	100	82	67	71	52	68	72	65	48
dall' inattività	904	1.079	969	1.198	445	509	431	544	459	570	538	653
con esperienza	593	608	630	707	268	273	283	294	326	335	347	414
senza esperienza	311	471	339	490	177	236	149	251	133	235	191	240
>65 anni	22	54	35	52	18	38	30	34	4	16	5	19
Stock a fine periodo	21.064	21.687	21.728	22.079	12.809	13.190	13.227	13.347	8.254	8.497	8.501	8.732

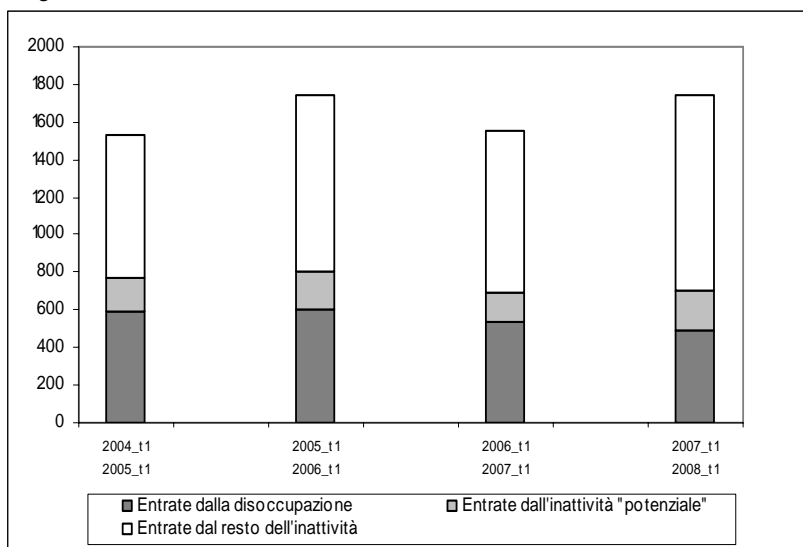
¹ Cfr. definizione in Glossario.

2.1.1. Le caratteristiche delle entrate nell'occupazione

Per tutto il quadriennio, il numero di persone che a inizio periodo risultavano non occupate e che dopo dodici mesi risultano avere un'occupazione è stato sempre superiore ad 1 milione e 500 mila, con valori più elevati nel secondo e nell'ultimo anno quando hanno superato il milione e settecentomila.

Le entrate nell'occupazione, in questo contesto, possono essere sostanzialmente rappresentate dalla domanda di lavoro che trova riscontro o soddisfacimento nell'offerta di lavoro, espressa dai residenti sul mercato locale

Figura 3 – Entrate nell'occupazione secondo la condizione a inizio periodo. *Migliaia di unità*

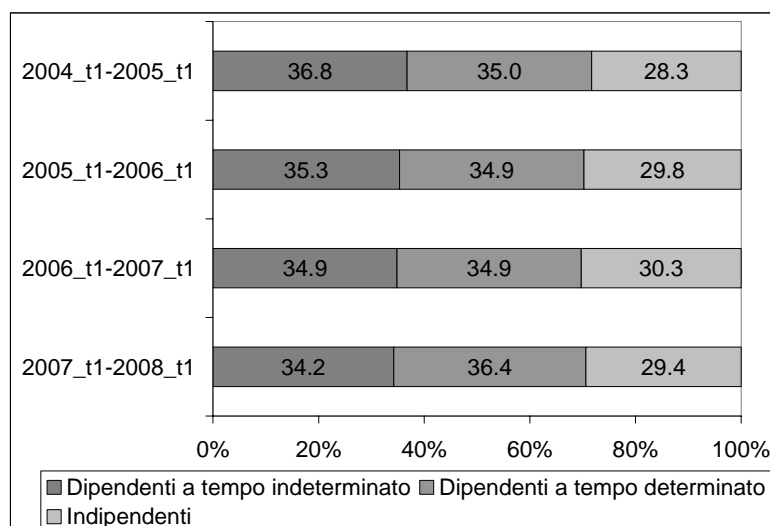


Tra il 2004 e il 2005 il 39% delle entrate proviene dal gruppo delle persone in cerca di occupazione e circa l'11% da quello degli "inattivi potenziali"². Nell'ultimo anno la quota di coloro che provengono dalla disoccupazione si abbassa al 28% mentre risulta in aumento quella proveniente dall'inattività potenziale (Figura 3). Di particolare rilievo risulta il fatto che in tutti gli anni almeno il 62% degli individui che entrano nell'occupazione avevano dichiarato a inizio periodo di avere avuto precedenti esperienze lavorative.

Nel primo anno preso in considerazione, il 36,8% dei "nuovi" occupati si ritrovava con un contratto da dipendente a tempo indeterminato, ed il 35% con un contratto da dipendente a termine.

Nel quadriennio, la prima componente ha visto diminuire progressivamente importanza, fino ad arrivare a una quota del 34,2% mentre risulta in aumento la seconda componente, che nell'ultimo anno ha raggiunto una quota del 36,4%.

Figura 4 – Entrate nell'occupazione secondo le caratteristiche dell'occupazione a fine periodo. *Migliaia di unità*



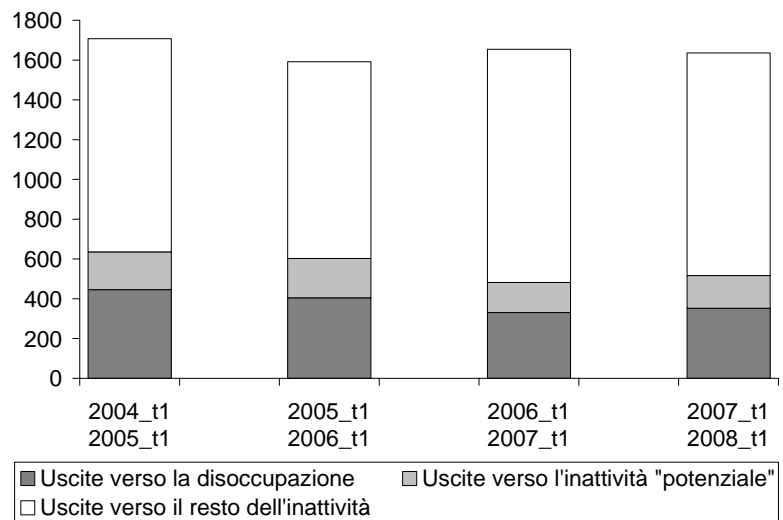
² Cfr. Nota 1.

2.1.2. Le caratteristiche delle uscite dall'occupazione

Tra il 2004 e il 2005 il 26% delle uscite si colloca tra le persone in cerca di occupazione mentre se si considerano le uscite verso l'inattività, l'11% sono quelle che riguardano gli "inattivi potenziali"³. Quindi, complessivamente, almeno 37 persone ogni 100 usciti, che corrispondono ad oltre mezzo milione di persone, dichiarano di cercare un nuovo lavoro.

Nell'ultimo anno, tali quote diminuiscono rispettivamente al 21% e al 10%, segno questo, di una maggiore propensione all'uscita verso quella parte di persone inattive che sono più lontane rispetto al mercato del lavoro, perché non cercano o non sono disponibili a lavorare (Figura 3).

Figura 5 – Uscite dall'occupazione secondo la condizione a fine periodo. Migliaia di unità



2.2. Le permanenze nell'occupazione

L'occupazione a livello longitudinale mostra una consistente componente di permanenza nella condizione: su 10 occupati a inizio periodo, almeno 9 lo sono anche ad un anno di distanza. Il tasso di permanenza si mantiene sostanzialmente stabile e al di sopra del 92% nell'intero periodo. Il divario tra i sessi si attesta nell'ordine dei 3 punti percentuali, a svantaggio delle donne, ma sembra ridursi nell'ultimo anno a causa di un leggero aumento delle chances di permanenza di queste ultime e di una moderata riduzione di quello degli uomini (Figura 6). A livello territoriale, il Mezzogiorno si conferma svantaggiato, ed in leggero recupero, rispetto al Nord, con tassi di permanenza più bassi di 4-5 punti percentuali (Figura 7).

Figura 6 – Occupati: Tassi di permanenza per sesso. Valori percentuali

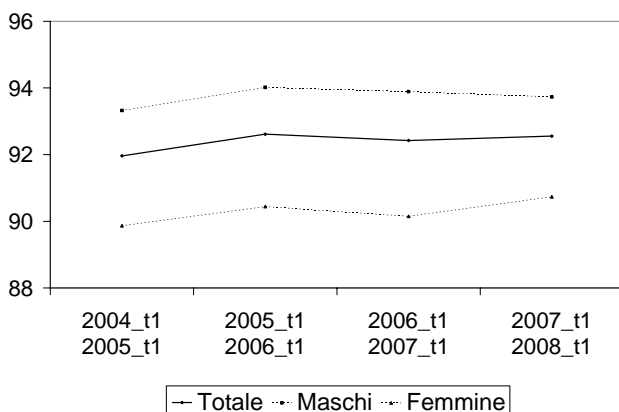
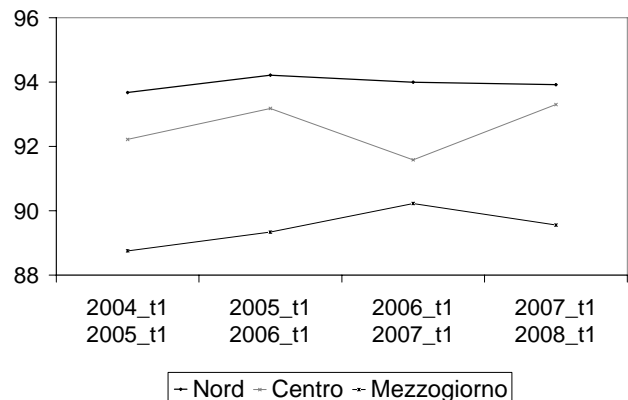


Figura 7 – Occupati: Tassi di permanenza per ripartizione geografica. Valori percentuali



³ Cfr Nota 1.

Tavola 3 - Occupati: Tassi di permanenza, per ripartizione geografica e sesso. *Valori percentuali*

y	Maschi e femmine				Maschi				Femmine			
	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1
	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1
Italia	92,0	92,6	92,4	92,6	93,3	94,0	93,9	93,7	89,9	90,4	90,1	90,7
Nord	93,7	94,2	94,0	93,9	94,9	95,7	95,2	95,1	91,9	92,2	92,4	92,3
<i>Nord-ovest</i>	93,7	94,1	94,5	93,8	95,0	95,5	95,9	94,8	92,0	92,2	92,5	92,4
<i>Nord-est</i>	93,6	94,4	93,3	94,0	94,8	95,9	94,1	95,4	91,8	92,2	92,3	92,2
Centro	92,2	93,2	91,6	93,3	93,8	94,6	94,1	94,5	90,0	91,2	88,1	91,5
Mezzogiorno	88,7	89,3	90,2	89,6	90,6	91,1	91,8	91,1	85,1	85,8	87,0	86,5

2.3. Le transizioni dall'occupazione alla disoccupazione

Il passaggio dall'occupazione verso le altre condizioni rispetto al lavoro mostra nel quadriennio un andamento variabile. Gli occupati che ad un anno di distanza non hanno più un'occupazione e si trovano alla ricerca di un lavoro sono meno del 2% dello stock di inizio periodo. La componente femminile registra tassi più alti di quelli degli uomini. Nel Mezzogiorno i tassi di transizione verso la disoccupazione risultano più elevati che nel Centro-Nord e la differenza di genere diventa impercettibile (Tavola 4).

Nei primi tre anni, il tasso di transizione verso la disoccupazione ha fatto registrare una riduzione, passando dal 2,1% all'1,5%. Tale andamento ha interessato sia gli uomini sia le donne, su tutto il territorio nazionale. Nell'ultimo anno, la tendenza favorevole complessiva si attesta all'1,6%.

Questo risultato è essenzialmente dovuto ad un ritorno alla crescita del tasso di transizione verso la disoccupazione delle donne del Mezzogiorno e del Nord. Difatti, sia per le donne del Centro sia per gli uomini di tutte le ripartizioni, tali tassi continuano a scendere anche nell'ultimo anno.

Figura 8 – Occupati: Tassi di permanenza e transizione. *Valori percentuali*

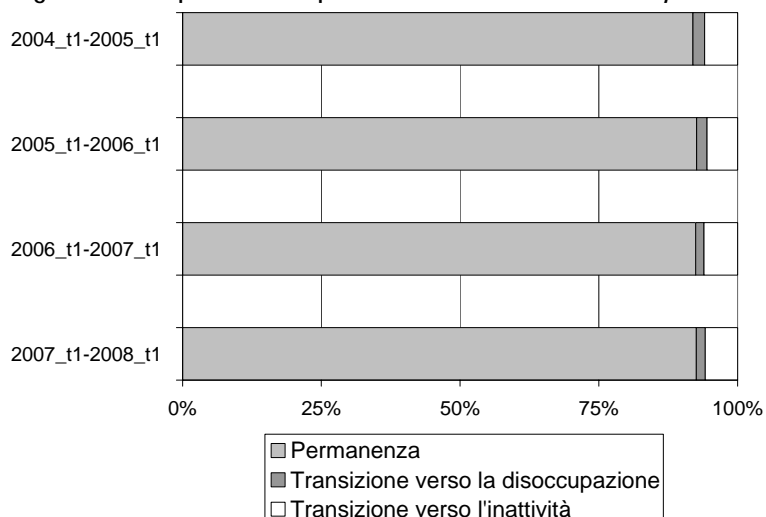


Tavola 4 - Occupati: Tassi di transizione verso la disoccupazione, per ripartizione geografica e sesso. Valori percentuali

	Maschi e femmine				Maschi				Femmine			
	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1
	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1
Italia	2,1	1,9	1,5	1,6	1,9	1,7	1,6	1,4	2,4	2,1	1,4	1,9
Nord	1,4	1,3	1,0	1,2	1,1	1,1	1,1	0,9	1,7	1,5	0,9	1,5
<i>Nord-ovest</i>	1,4	1,4	0,8	1,2	1,2	1,3	0,9	1,1	1,7	1,5	0,7	1,4
<i>Nord-est</i>	1,3	1,1	1,2	1,1	1,0	0,8	1,3	0,8	1,7	1,5	1,2	1,7
Centro	1,9	1,6	1,8	1,4	1,3	1,2	1,6	1,3	2,6	2,2	2,0	1,5
Mezzogiorno	3,6	3,2	2,2	2,5	3,6	3,1	2,4	2,2	3,6	3,4	1,9	3,1

2.4. Le transizioni dall'occupazione all'inattività

La transizione dall'occupazione all'inattività riguarda mediamente poco meno del 6% degli occupati in complesso con valori più bassi per gli uomini (4,6% in media) e più alti per le donne (7,8%). Nel corso del quadriennio, il fenomeno è molto variabile e non sembrano emergere delle chiare tendenze. Come si era già visto per le transizioni verso la disoccupazione, anche per l'inattività, il fenomeno assume proporzioni maggiori nel Mezzogiorno e soprattutto per le donne che vi risiedono (Tavola 5). Non si manifestano particolari tendenze per quanto riguarda la transizione verso le diverse forme di inattività, in particolare verso l'"inattività potenziale"⁴ che assume valori sempre inferiori all'1% su tutto il periodo.

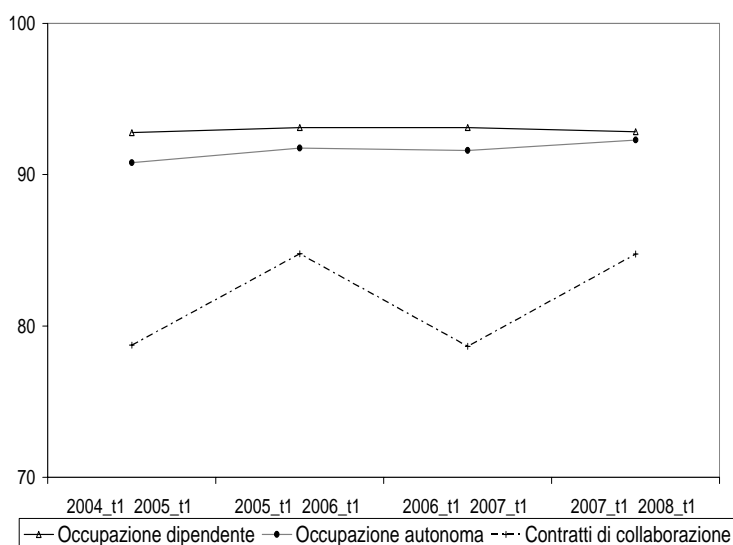
Tavola 5 - Occupati: Tassi di transizione verso l'inattività, per ripartizione geografica e sesso. Valori percentuali

	Maschi e femmine				Maschi				Femmine			
	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1
	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1
Italia	5,9	5,5	6,1	5,8	4,8	4,2	4,5	4,9	7,8	7,5	8,4	7,4
Nord	5,0	4,5	5,0	4,9	4,0	3,3	3,8	4,0	6,3	6,3	6,7	6,2
<i>Nord-ovest</i>	4,9	4,5	4,7	5,0	3,8	3,2	3,1	4,1	6,3	6,4	6,8	6,2
<i>Nord-est</i>	5,1	4,5	5,4	4,8	4,1	3,3	4,6	3,9	6,4	6,3	6,5	6,2
Centro	5,9	5,2	6,7	5,3	4,9	4,2	4,4	4,1	7,3	6,6	9,9	7,0
Mezzogiorno	7,7	7,5	7,6	7,9	5,9	5,8	5,8	6,7	11,3	10,8	11,0	10,4

⁴ Cfr. Nota 1.

2.5. Le permanenze nell'occupazione secondo la posizione nella professione

Figura 9 – Occupati: Tassi di permanenza per caratteristiche dell'occupazione. *Valori percentuali*



La probabilità di rimanere occupati ad un anno di distanza varia in base alla posizione nella professione, alla tipologia di orario e al carattere dell'occupazione. Gli occupati indipendenti hanno tassi di permanenza sempre superiori all'85%, ma comunque sempre più bassi di quelli degli occupati dipendenti che superano il 90%. Tra gli indipendenti, la componente dei collaboratori mostra valori decisamente più contenuti, che oscillano intorno all'80% e, comunque, più variabili nel periodo considerato (Figura 9), molto più legati sia agli aspetti normativi che ne regolano l'uso, sia alla dinamica della domanda e dell'offerta di lavoro.

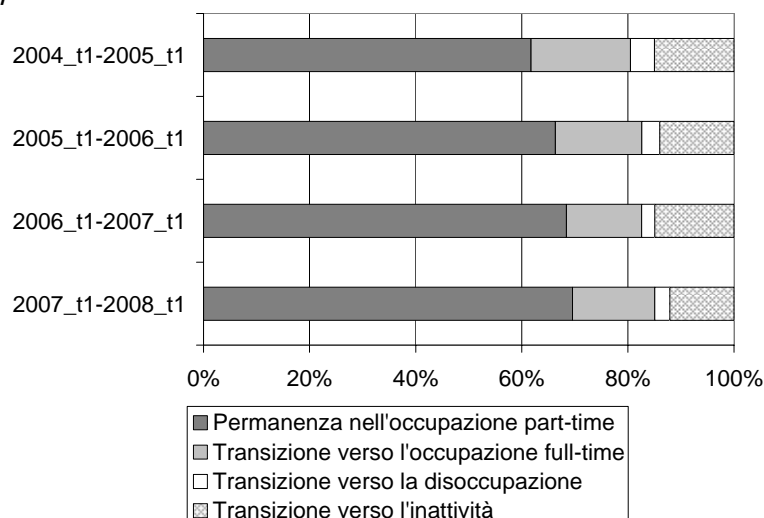
Un dato significativo sulle trasformazioni del mercato del lavoro riguarda la transizione che avviene nell'ambito dell'occupazione tra diverse modalità di svolgimento dell'attività lavorativa. La transizione dal lavoro indipendente a quello alle dipendenze ha riguardato circa 300 mila occupati nell'ultimo anno, per un terzo collaboratori e per due terzi autonomi. Se teniamo conto dello stock di partenza, il tasso di transizione si aggira intorno al 5%, ma quello per i collaboratori sale a più del 20%.

I dipendenti e gli autonomi mostrano un tasso di transizione pari al 1,9%, mentre i collaboratori, a causa di una condizione professionale più precaria, il 4,6%. Risultano inattivi ad un anno di distanza principalmente gli indipendenti e nella fattispecie gli autonomi che denotano un tasso del 21%, a fronte del 26% per i collaboratori e del 10% per i dipendenti.

2.6. Le permanenze e le transizioni degli occupati part-time

Gli occupati a tempo pieno mostrano tassi di permanenza più elevati rispetto a chi lavora a tempo parziale (94% contro 83%). Tra gli occupati part-time le donne mostrano una maggiore permanenza nell'occupazione rispetto agli uomini (87% contro 82%). Chi ha un lavoro alle dipendenze part-time ha tassi di permanenza in media dell'87%, mentre per gli indipendenti questo scende al 71%.

Figura 10 – Occupati part-time: Tassi di permanenza e di transizione. *Valori percentuali*

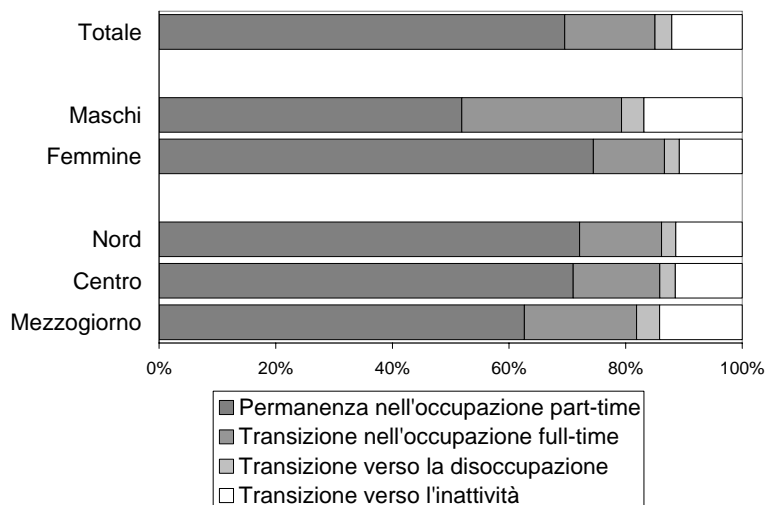


Se si valutano i tassi di permanenza nella stessa tipologia di prestazione lavorativa (tempo pieno, tempo parziale) si nota che, mentre la quota degli occupati a tempo pieno si attesta intorno ad una media del 91%

per l'intero quadriennio, gli occupati part-time mantengono lo stesso profilo nella misura del 66% circa, con forti differenze di genere in media (48% per gli uomini contro il 72% delle donne) (Figura 10).

La figura 11, riferita all'ultimo anno, mostra chiaramente la forte differenza di genere. Le donne hanno un tasso di permanenza nel part-time (volontario o involontario) pari al 74,5%, superiore a quello degli uomini che è invece pari al 50%. Le donne, però, evidenziano dei tassi di passaggio al full-time molto più bassi; ciò è dovuto in parte alla volontà o alla necessità delle donne di rimanere a part-time e in parte alle difficoltà di trasformazione dei contratti nella modalità full-time soprattutto in alcuni settori dei servizi.

Figura 11 – Occupati part-time: Tassi di permanenza e di transizione. I trimestre 2007 – I trimestre 2008. Valori percentuali

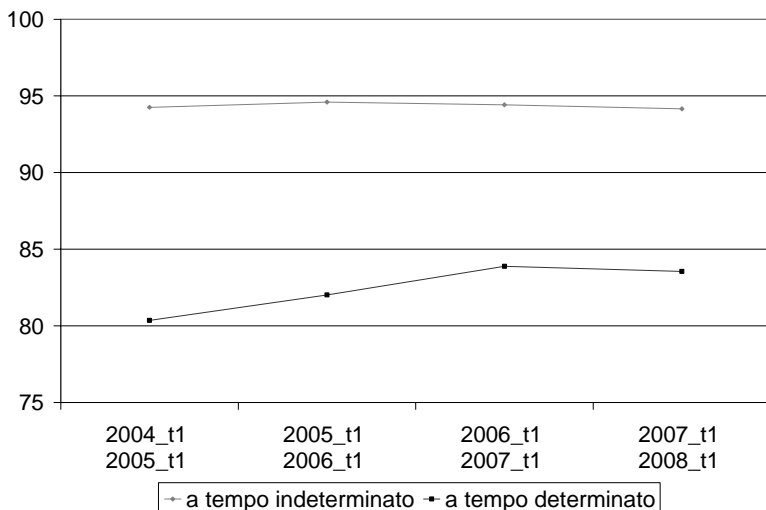


La transizione verso la disoccupazione coinvolge in misura maggiore gli occupati a tempo parziale (in media, nel quadriennio, il 3,3% rispetto all'1,5% di chi lavora a tempo pieno) e in particolare gli uomini nel Mezzogiorno. I lavoratori a tempo parziale sono decisamente più investiti dalla transizione verso l'inattività con una media del 14%, anche se il dato dell'ultimo anno segna una diminuzione.

2.7. Le permanenze e le transizioni degli occupati dipendenti a termine

Nell'ambito dell'occupazione alle dipendenze, gli occupati a tempo indeterminato evidenziano tassi di permanenza superiori rispetto a quelli a tempo determinato (mediamente il 94% dei primi contro l'82% degli altri).

Figura 12 – Occupati dipendenti: Tassi di permanenza nell'occupazione per durata dell'occupazione. Valori percentuali

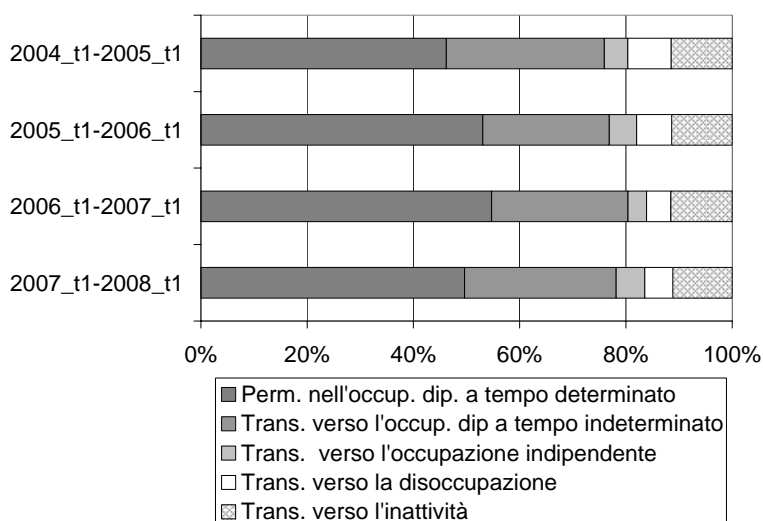


Dieci punti percentuali di differenza caratterizzano, invece, la permanenza nell'occupazione di chi è a termine e lavora a tempo pieno (85%) rispetto a chi lavora part-time (75%).

Nel quadriennio analizzato, gli occupati a termine hanno, però, visto crescere la probabilità di ritrovarsi comunque occupati passando dall'80,4% all'83,6% (Figura 12)

Nell'ambito dell'occupazione alle dipendenze i lavoratori con un contratto a tempo determinato mostrano un rischio di diventare disoccupati almeno quattro volte superiore a quello degli occupati a tempo indeterminato (il 6,2% contro 1,4%) e un rischio di passare all'inattività più che doppio (11,4% contro 4,3%).

Figura 13 – Occupati dipendenti a tempo determinato: Tassi di permanenza e di transizione. Valori percentuali



Sono circa la metà coloro che, avendo un'occupazione a termine ad inizio periodo, si ritrovano dopo 12 mesi ancora con un'occupazione a tempo determinato (54% le donne e 47% gli uomini), una quota che tende ad aumentare nel tempo tranne che nell'ultimo anno (Figura 13).

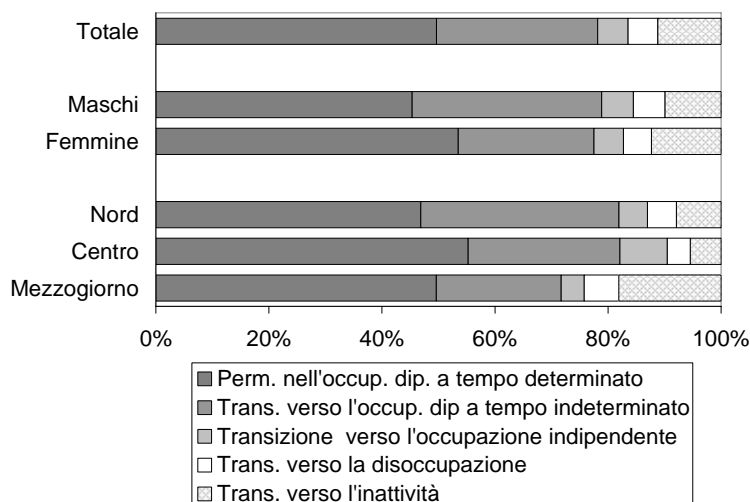
Sempre nell'ultimo anno cresce leggermente la quota di chi ottiene un'occupazione permanente (28,5% contro il 25,7% dell'anno prima), mentre il 5% circa passa ad un'occupazione indipendente

Cresce nell'ultimo anno la quota di chi conclude la sua precedente esperienza a termine e si ritrova in cerca di lavoro (5,3%) dopo il trend decrescente degli ultimi anni (dall'8,2% al 4,6%), mentre resta stabile sull'intero periodo la proporzione di chi approda all'aggregato delle non forze di lavoro (11% circa) di cui un quarto verso gli "inattivi potenziali"⁵.

Se si restringe il campo di osservazione all'ultimo anno si nota (Figura 14) come la probabilità di rimanere occupati a distanza di 12 mesi è leggermente superiore per gli uomini che per le donne (l'84% contro l'81%), più alta al Centro-Nord che nel Mezzogiorno (l'86% contro il 77%).

La trasformazione di un contratto a tempo determinato in permanente avviene in misura maggiore per gli uomini (31% contro il 23% delle donne).

Figura 14 – Occupati dipendenti a tempo determinato: Tassi di permanenza e di transizione. I trimestre 2007 – I trimestre 2008. Valori percentuali



Nell'ultimo anno, le donne mostrano propensioni all'uscita verso l'inattività superiori a quelle degli uomini, ma tassi di uscita verso la disoccupazione inferiori (Figura 14). Nelle tre ripartizioni geografiche la probabilità di conservare un lavoro a termine è pressoché identica e pari a circa il 50%. Risulta molto diversa invece la probabilità di passare a tempo indeterminato (21% nel Mezzogiorno, 33% nel Nord) che è inversamente correlata con la probabilità di uscire verso l'inattività (circa 16% nel Mezzogiorno contro l'8% del Nord).

⁵ Cfr. Nota 1.

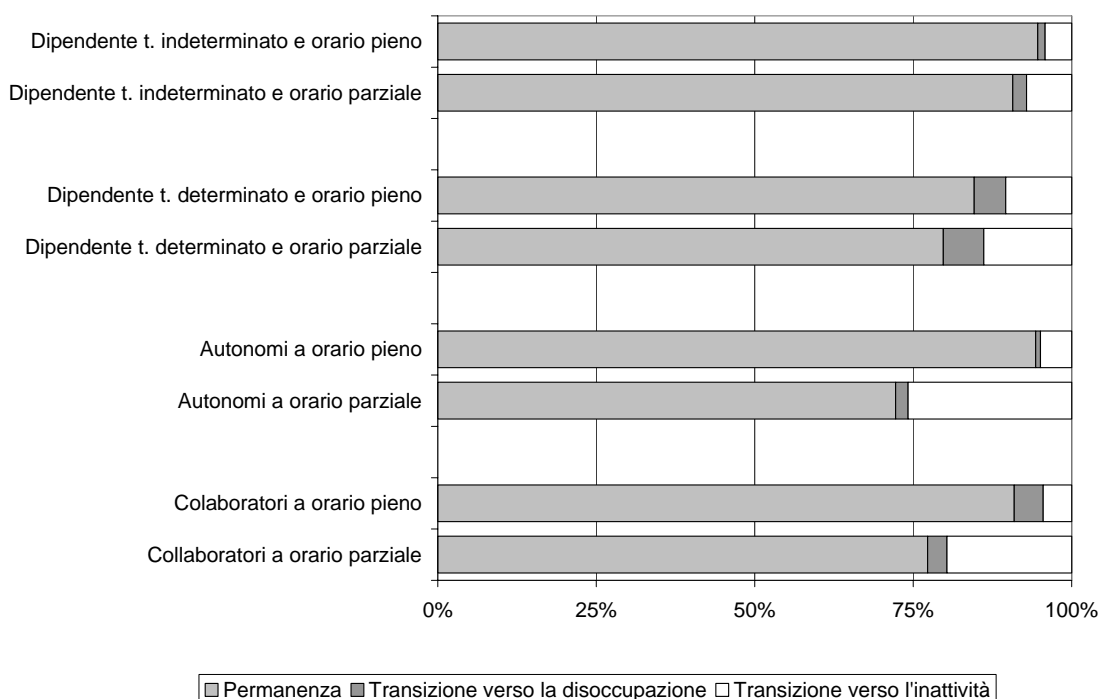
2.8. Le permanenze e le transizioni degli occupati per caratteristiche dell'occupazione: sintesi dei risultati

La figura 15 mette a confronto le varie tipologie di prestazione lavorativa viste sopra. In sintesi si nota come la permanenza nell'occupazione riguarda in misura maggiore chi detiene posizioni di lavoro più stabili mentre l'uscita verso la disoccupazione o l'inattività è più probabile per coloro che hanno posizioni più precarie.

Tra gli occupati dipendenti, quelli a tempo indeterminato hanno maggiori probabilità di rimanere occupati rispetto a quelli a tempo determinato, e questi ultimi hanno un rischio maggiore di passare sia alla disoccupazione sia all'inattività.

Gli occupati full-time hanno maggiori probabilità di rimanere occupati rispetto a quelli part-time, e questi ultimi manifestano maggiori propensioni alla transizione sia verso la disoccupazione sia verso l'inattività (rispetto alle corrispondenti figure a tempo pieno). In questo contesto è evidente il consistente passaggio verso l'inattività che coinvolge gli indipendenti e i collaboratori a tempo parziale.

Figura 15 – Occupati: Tassi di permanenza e di transizione secondo le caratteristiche dell'occupazione. I trimestre 2007 – I trimestre 2008. *Valori percentuali*

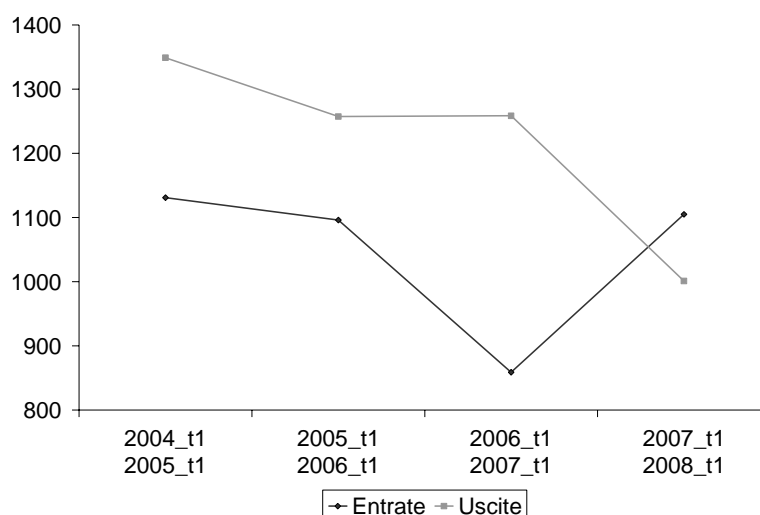


Flussi in entrata, in uscita e permanenze nella disoccupazione

2.9. Le entrate e le uscite dalla disoccupazione

Nei primi tre anni del periodo considerato, i flussi in uscita dalla disoccupazione presentano entità sempre superiore rispetto ai flussi in entrata, generando una consistente diminuzione dell'aggregato (Figura 16). Complessivamente gli individui coinvolti in tali flussi superavano i 2 milioni e 500 mila nel primo anno; si riducono a circa 2 milioni e 100 mila nell'ultimo anno, quando a seguito del crollo delle uscite e del forte aumento delle entrate, il saldo fa registrare un'inversione di tendenza, generando così un aumento dello stock dei disoccupati superiore alle 100 mila unità.

Figura 16 – Entrate e uscite dalla disoccupazione. *Migliaia di unità*



Tale inversione di tendenza sembra essere il risultato di un mutato atteggiamento delle donne nei confronti del mercato del lavoro: aumentano sensibilmente, infatti, le donne che abbandonano l'inattività per mettersi alla ricerca di un'occupazione e contemporaneamente diminuiscono quelle che dalla disoccupazione si ritirano nell'inattività.

Tavola 6 – Persone in cerca di occupazione: Stock a inizio periodo, uscite, permanenze, entrate, stock a fine periodo per sesso. *Migliaia di unità*

	Maschi e femmine				Maschi				Femmine			
	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1
Stock ad inizio periodo	1.985	1.881	1.780	1.455	918	920	835	714	1.067	960	945	741
Uscite dalla disoccupazione	1.349	1.257	1.259	1.001	591	617	565	464	758	641	694	537
verso l'occupazione	598	605	538	487	321	350	292	262	277	255	246	225
verso l'inattività	751	653	721	514	270	267	272	202	482	386	448	312
"potenziale" ⁶	279	232	262	190	115	117	113	84	164	115	150	106
di "altri tipi"	472	421	458	324	155	149	160	118	318	271	299	206
Disoccupati a inizio e fine periodo	636	623	522	454	328	303	271	250	308	320	251	204
Entrate nella disoccupazione	1.131	1.096	859	1.105	545	489	433	471	586	607	426	634
dall'occupazione	446	405	330	353	248	227	209	189	198	178	121	164
dall'inattività	685	691	529	752	297	262	223	282	388	429	305	471
con esperienza	348	351	287	408	158	138	106	146	190	213	181	262
senza esperienza	335	340	241	340	137	123	117	133	198	217	123	207
>65 anni	2	1	1	4	2	1	1	3	0	0	0	1
Stock a fine periodo	1.767	1.719	1.380	1.559	872	793	703	720	894	927	677	839

⁶ Cfr. Nota 1.

Tra il 2004 e il 2008, la quota di uscite verso l'occupazione aumenta, seppure con andamento discontinuo, passando dal 44% a circa il 49%. La quota di uscite verso l'inattività, sia "potenziale"⁷ sia d'altro tipo, al contrario, decresce nel periodo considerato di 4 punti percentuali (Figura 17). Tuttavia, le uscite verso l'inattività si mantengono superiori alle uscite verso l'occupazione. Tale andamento riflette indubbiamente il comportamento differenziale della componente femminile nei confronti del mercato del lavoro. Le donne presentano, infatti, consistenti flussi in uscita verso l'inattività, da un lato perchè scoraggiate dalle minori chances occupazionali, dall'altro a causa dei carichi familiari che spesso le tengono lontane dal mercato del lavoro.

Contemporaneamente, si riduce sul totale delle entrate nella disoccupazione la quota di persone che perdono l'occupazione, che passa dal 39% di inizio periodo al 32% di fine periodo (la tendenza alla diminuzione, tuttavia, non è uniforme, su tutto il periodo) ed aumenta dal 31% al 37% la quota di inattivi con precedenti esperienze di lavoro (Figura 18).

Figura 17 - Uscite dalla disoccupazione secondo la condizione a fine periodo. *Migliaia di unità*

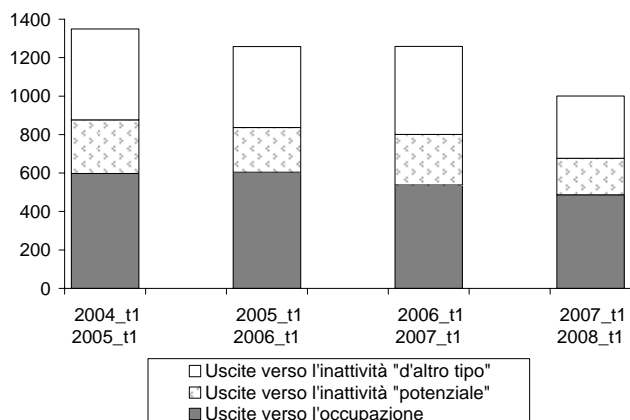
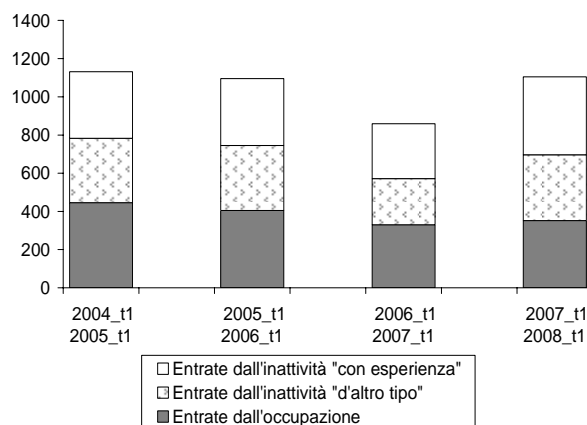


Figura 18 - Entrate nella disoccupazione secondo la condizione a inizio periodo. *Migliaia di unità*



⁷ Cfr. Nota 1.

2.10. La permanenza nella disoccupazione

Quasi un terzo delle persone in cerca di occupazione permane nella stessa condizione ad un anno di distanza. Il divario tra i sessi, inizialmente di quasi 7 punti percentuali, si annulla tra il 2005 e il 2006, per poi tornare su livelli pari a 6-7 punti percentuali negli ultimi due anni. A livello territoriale, il Mezzogiorno presenta tassi di permanenza nella disoccupazione sensibilmente più alti, che nell'ultimo anno raggiungono il 36,3%; al Nord solo 24 disoccupati su 100 sono ancora disoccupati ad un anno di distanza.

Figura 19 - Persone in cerca di occupazione: Tassi di permanenza per sesso. *Valori percentuali*

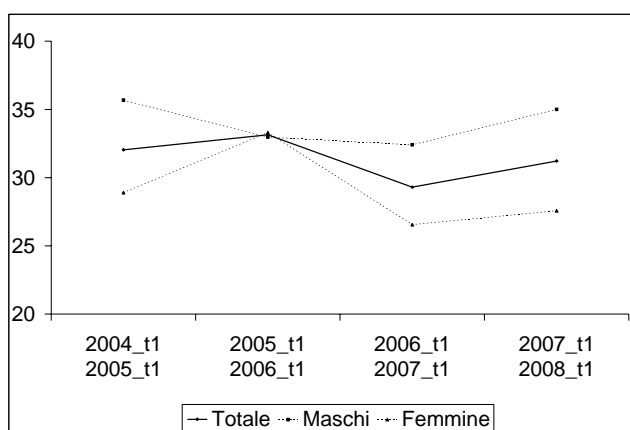


Figura 20 - Persone in cerca di occupazione: Tassi di permanenza per ripartizione geografica. *Valori percentuali*

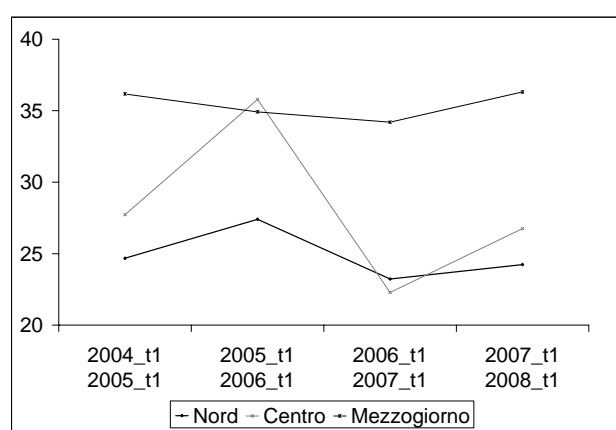


Tavola 7 - Persone in cerca di occupazione: Tassi di permanenza, per ripartizione geografica e sesso. *Valori percentuali*

	Maschi e femmine					Maschi				Femmine					
	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1	2008_t1	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1	2008_t1	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1	2008_t1
Italia	32,0	33,1	29,3	31,2	31,2	35,7	33,0	32,4	35,0	35,0	28,9	33,3	26,6	27,6	27,6
Nord	24,7	27,4	23,2	24,2	24,2	25,3	25,4	27,5	28,5	28,5	24,2	28,7	20,3	20,7	20,7
<i>Nord-ovest</i>	24,4	28,7	26,6	27,2	27,2	23,9	25,8	34,1	33,4	33,4	24,8	30,7	20,9	21,4	21,4
<i>Nord-est</i>	25,2	25,3	18,1	19,7	19,7	28,2	24,9	15,8	19,6	19,6	23,4	25,6	19,5	19,7	19,7
Centro	27,7	35,8	22,3	26,7	26,7	29,1	31,8	26,5	36,2	36,2	26,7	39,1	19,3	20,5	20,5
Mezzogiorno	36,2	34,9	34,2	36,3	36,3	40,8	35,7	35,6	37,6	37,6	31,7	34,0	32,7	34,7	34,7

La permanenza nella disoccupazione non sembra dipendere particolarmente dalla presenza di precedenti esperienze lavorative (30% per i disoccupati con esperienza, rispetto al 34% per i disoccupati senza esperienza). I tassi di permanenza, inoltre, crescono al crescere della durata della ricerca di lavoro (25% per chi cerca da meno di 6 mesi, 31% tra 7 e 12 mesi, 37% per oltre 12 mesi).

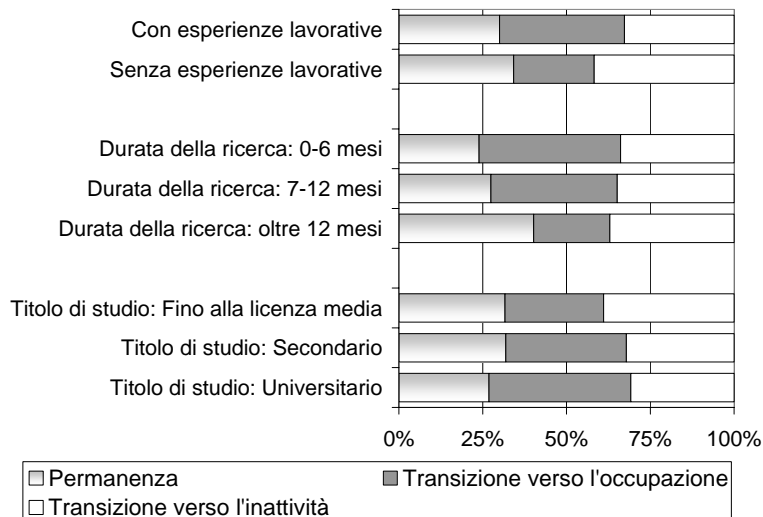
Va sottolineato che, nell'ultimo anno del periodo in esame, il tasso di permanenza è aumentato particolarmente per i disoccupati di lunga durata nel Nord del Paese; nel Nord-Ovest il tasso di permanenza supera persino quello del Mezzogiorno (43,2% contro 40,8%).

Chi possiede un titolo di studio più elevato ha meno probabilità di permanere nella condizione di disoccupato, anche se le differenze non sono consistenti (27% per chi ha un titolo universitario rispetto al 33% di chi arriva fino all'obbligo scolastico). Un titolo di studio più elevato facilita la transizione dalla disoccupazione all'occupazione: in media 44% per chi ha un titolo universitario, 33% con titoli di scuola secondaria superiore e 28% per chi raggiunge al massimo l'obbligo scolastico.

La presenza di esperienze lavorative aumenta le probabilità di transizione verso l'occupazione rispetto a chi non ne possiede (35% circa contro 24%), mentre diventa più difficile trovare un'occupazione ad un anno di distanza per coloro che sono alla ricerca di lavoro da più tempo (23% è il tasso per chi cerca da più di 12 mesi contro oltre il 40% per chi cerca da meno di 6 mesi).

A livello territoriale, seguendo le stesse tendenze, queste proporzioni sono più consistenti nel Nord del Paese mentre si ridimensionano nel Mezzogiorno.

Figura 21 – Persone in cerca di occupazione: Tassi di permanenza e di transizione, per caratteristiche della disoccupazione. I trimestre 2007 - I trimestre 2008. *Valori percentuali*



2.11. Le transizioni in uscita dalla disoccupazione

Circa due disoccupati su tre cambiano la loro condizione nell'anno successivo. Di questi meno della metà ottengono un'occupazione, mentre gli altri approdano all'aggregato degli inattivi. Nel quadriennio non si intravedono tendenze ben definite nei tassi di passaggio (Figura 22).

Con riferimento, invece, all'ultimo anno emergono chiaramente differenze sia di genere sia territoriali. La transizione verso l'occupazione assume proporzioni più consistenti al Nord (44% in media) ed è, invece, molto ridotta nel Mezzogiorno dove non va mai oltre il 26% (Figura 23).

Il differenziale di genere si attesta sui 9 punti percentuali, con medie del 36% per gli uomini e 27% per le donne.

La transizione verso l'inattività rappresenta il complemento rispetto alle due situazioni appena descritte ed è stata pari a 35,4% tra il primo trimestre 2007 ed il primo trimestre 2008. Le donne hanno una probabilità di diventare inattive molto più alta di quella degli uomini (42% contro 28% nell'ultimo anno); ed è sempre nel Mezzogiorno che si registra la maggiore probabilità di passare all'inattività (38%, sempre con riferimento all'ultimo anno).

Figura 22 – Persone in cerca di occupazione: Tassi di permanenza e di transizione. Valori percentuali

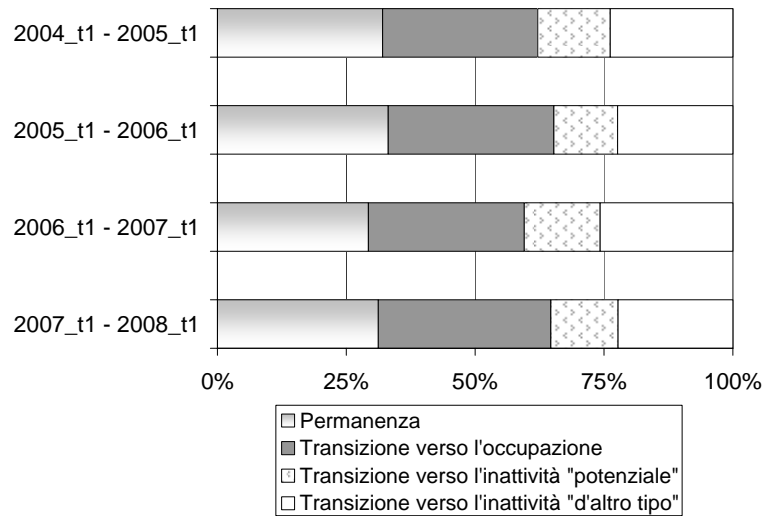


Figura 23 – Persone in cerca di occupazione: Tassi di permanenza e di transizione. I trimestre 2007 – I trimestre 2008. Valori percentuali

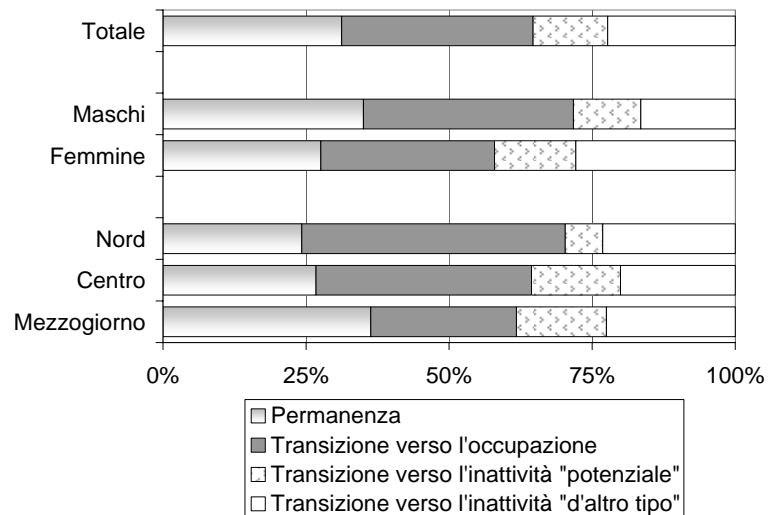


Tavola 8 - Persone in cerca di occupazione: Tassi di transizione verso l'occupazione, per ripartizione geografica e sesso.
Valori percentuali

	Maschi e femmine				Maschi				Femmine			
	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1
	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1
Italia	30,1	32,1	30,2	33,5	35,0	38,0	35,0	36,7	25,9	26,5	26,0	30,3
Nord	47,3	41,5	43,1	46,1	47,6	48,6	53,8	49,7	47,1	36,8	35,7	43,0
<i>Nord-ovest</i>	49,5	41,2	40,4	44,0	47,8	47,6	45,4	46,5	51,0	36,8	36,7	41,8
<i>Nord-est</i>	43,7	42,0	47,0	49,2	47,1	50,1	68,4	55,6	41,7	36,7	34,4	44,7
Centro	32,5	38,1	40,0	37,6	42,7	48,1	41,0	36,4	25,5	29,7	39,3	38,4
Mezzogiorno	22,6	26,4	21,3	25,5	28,7	32,2	26,5	30,9	16,7	19,5	15,8	19,1

Tavola 9 - Persone in cerca di occupazione: Tassi di transizione verso l'inattività, per ripartizione geografica e sesso.
Valori percentuali

	Maschi e femmine				Maschi				Femmine			
	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1
	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1
Italia	37,9	34,7	40,5	35,3	29,4	29,0	32,6	28,3	45,1	40,2	47,4	42,1
Nord	28,0	31,1	33,7	29,7	27,1	26,0	18,7	21,7	28,7	34,5	44,0	36,3
<i>Nord-ovest</i>	26,1	30,1	33,0	28,8	28,3	26,6	20,5	20,1	24,2	32,4	42,4	36,8
<i>Nord-est</i>	31,1	32,7	34,8	31,1	24,7	25,0	15,7	24,7	35,0	37,7	46,1	35,6
Centro	39,7	26,1	37,7	35,6	28,2	20,0	32,5	27,4	47,8	31,2	41,4	41,1
Mezzogiorno	41,2	38,7	44,5	38,2	30,4	32,1	37,9	31,4	51,6	46,5	51,5	46,1

Il tasso di transizione dalla disoccupazione verso l'“inattività potenziale”⁸ assume nel quadriennio valori compresi tra il 12,3% e il 14,7%. Tuttavia, tra uomini e donne e ancor più tra aree geografiche si osservano differenze sostanziali, con valori ben più elevati per le donne e per il Centro-Sud. In particolare, il valore massimo si registra per le donne del Mezzogiorno, che nell'ultimo anno riportano un tasso di transizione pari al 18,4% (Tavola 10). Si evidenziano, inoltre, tassi più consistenti per chi non ha esperienze lavorative pregresse (16% mediamente contro 12% di chi ha esperienze di lavoro). Infine, la probabilità di transizione verso questa tipologia di inattività cresce al crescere della durata della ricerca di lavoro e cala all'elevarsi del titolo di studio.

Tavola 10 - Persone in cerca di occupazione: Tassi di transizione verso le “non forze lavoro potenziali”⁸, per ripartizione geografica e sesso. *Valori percentuali*

	Maschi e femmine				Maschi				Femmine			
	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1
	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1
Italia	14,0	12,3	14,7	13,0	12,5	12,8	13,5	11,8	15,3	11,9	15,8	14,2
Nord	6,4	7,1	8,5	6,5	8,9	5,8	5,3	6,4	4,5	7,9	10,8	6,6
<i>Nord-ovest</i>	8,2	8,0	9,5	6,4	12,3	7,1	5,2	6,7	4,7	8,7	12,7	6,1
<i>Nord-est</i>	3,5	5,6	7,0	6,8	1,9	3,8	5,3	6,0	4,4	6,8	8,1	7,3
Centro	13,5	8,1	9,2	15,6	10,2	8,8	6,7	15,2	15,8	7,5	11,0	15,8
Mezzogiorno	17,2	15,8	19,3	15,7	14,4	15,9	18,2	13,4	20,0	15,7	20,5	18,4

⁸ Cfr. Nota 1.

Il tasso di transizione dalla disoccupazione verso le non forze di lavoro che si dichiarano, invece, scoraggiate è stato pari al 9% nell'ultimo anno, in calo di due punti percentuali rispetto all'anno precedente ma con un andamento non lineare. Permangono su questo fronte valori più consistenti per le donne e per il Mezzogiorno (Tavola 11). La presenza di esperienze lavorative non sembra influenzare il fenomeno. Una più lunga durata della ricerca di lavoro e titoli di studio più bassi contribuiscono maggiormente a generare scoraggiamento in chi era disoccupato 12 mesi prima.

Tavola 11 - Persone in cerca di occupazione: Tassi di transizione verso le non forze lavoro scoraggiate, per ripartizione geografica e sesso. Valori percentuali

	Maschi e femmine					Maschi					Femmine					
	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	
	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1
Italia	11,0	7,4	11,0	9,0	8,6	8,0	9,7	6,8	13,0	6,8	12,1	11,1				
Nord	6,7	4,6	5,0	4,3	6,2	3,6	3,2	2,6	7,0	5,3	6,2	5,6				
Nord-ovest	8,7	5,9	4,1	4,3	8,4	4,7	3,3	2,3	9,1	6,7	4,7	6,2				
Nord-est	3,3	2,6	6,4	4,1	1,9	1,8	3,2	3,3	4,2	3,1	8,3	4,8				
Centro	7,1	2,8	9,8	7,8	3,2	5,9	8,6	8,3	9,8	0,3	10,7	7,4				
Mezzogiorno	13,7	9,9	14,2	12,0	10,6	9,9	12,4	8,4	16,7	9,9	16,0	16,1				

Figura 24 - Persone in cerca di occupazione: Tassi di transizione verso l'occupazione dipendente e indipendente. Valori percentuali

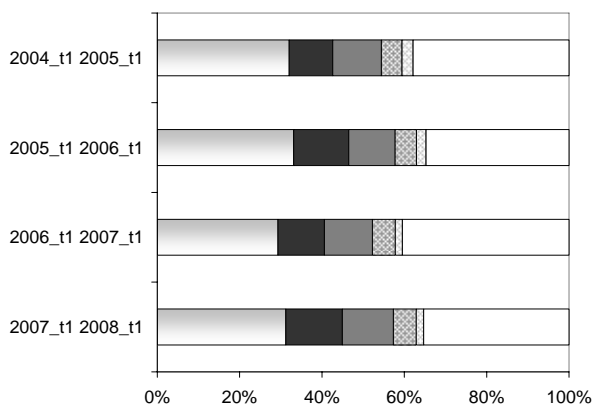
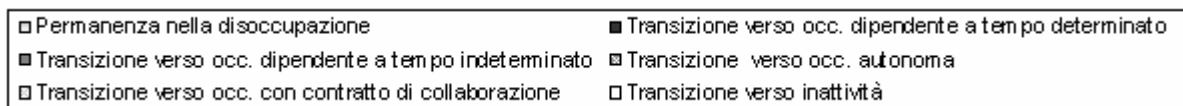
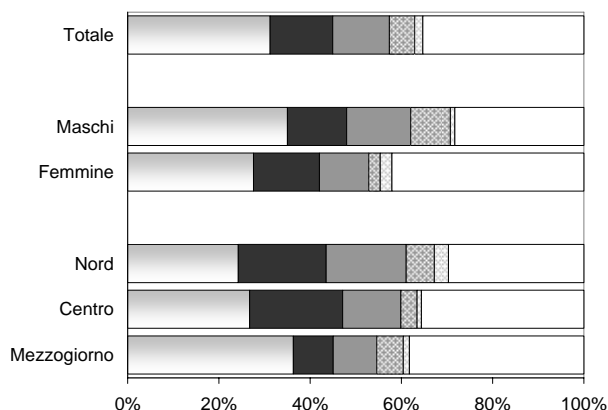


Figura 25 - Persone in cerca di occupazione: Tassi di transizione verso l'occupazione dipendente e indipendente. I trimestre 2007 - I trimestre 2008. Valori percentuali

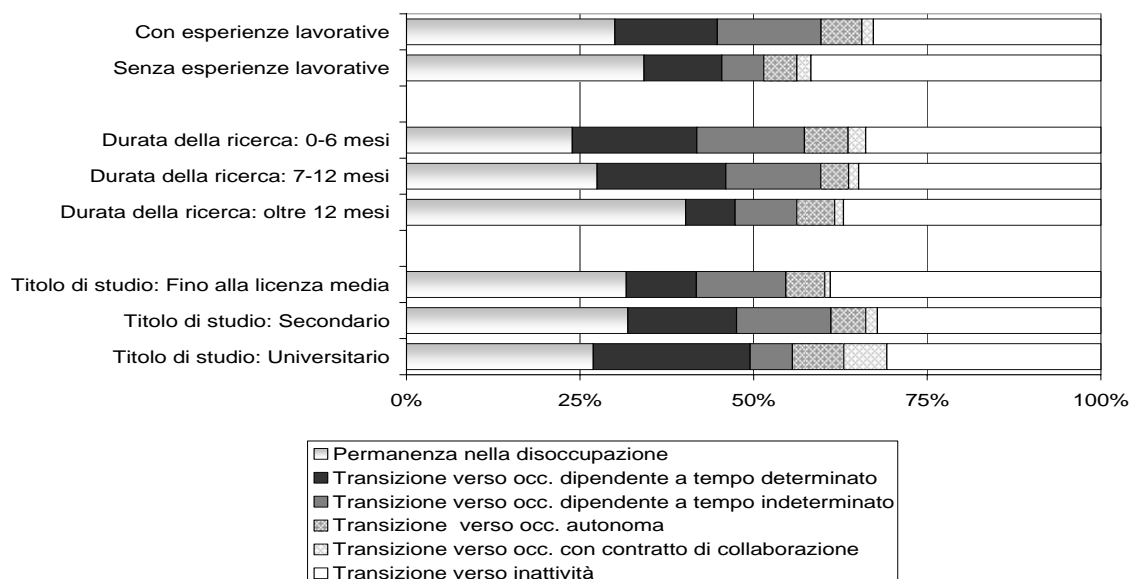


La transizione verso un lavoro alle dipendenze coinvolge sempre almeno un quinto dei disoccupati, e ha il suo valore massimo nell'ultimo anno (26,1%).

Sempre con riferimento all'ultimo anno (Figura 25), le transizioni riguardano in misura maggiore gli uomini ed il Centro-Nord (tassi superiori al 30%, contro tassi inferiori al 20% del Mezzogiorno). I disoccupati con precedenti esperienze di lavoro hanno una probabilità di trovare un'occupazione alle dipendenze (quasi il 30% nell'ultimo anno) superiore a quella di chi cerca una prima occupazione (solo il 17%). Allo stesso modo,

una più breve durata della ricerca di lavoro e un titolo di studio superiore o universitario (Figura 26) sono associati a più elevati tassi di transizione verso questa tipologia di occupazione.

Figura 26 – Persone in cerca di occupazione: Tassi di transizione verso l'occupazione dipendente e indipendente, per caratteristiche della disoccupazione. I trimestre 2007 - I trimestre 2008. Valori percentuali



Si osserva che per meno della metà dei disoccupati che trovano un'occupazione alle dipendenze questa è di tipo permanente. Anche in questo caso, emergono profonde differenze territoriali e di genere. Le chances di trovare un'occupazione a tempo indeterminato sono inferiori nel Mezzogiorno, e generalmente più elevate per gli uomini. Non si intravedono trend definiti nel quadriennio (Tavole 12 e 13). Una situazione di forte sofferenza si registra per le donne del Mezzogiorno: nell'ultimo anno, su 100 donne disoccupate ad inizio periodo, solo 6 si ritrovano occupate alle dipendenze a tempo indeterminato e altre 8 a tempo determinato (nel Nord i valori sono rispettivamente pari a 17 e 20). Una lunga durata della ricerca aumenta le difficoltà di ottenere un'occupazione alle dipendenze permanente (ma è vero anche per quella a termine). Il titolo di studio universitario, che all'inizio del quadriennio forniva maggiori garanzie di ottenere un'occupazione a tempo indeterminato, ha un effetto penalizzante nell'ultimo anno.

Quasi il 14% dei disoccupati trova un'occupazione a termine ad un anno di distanza. Proprio nell'ultimo anno sono le donne ad assumere valori superiori a quelli della componente maschile grazie alle buone performance mostrate nel Nord-Ovest e nel Centro. Anche in questa situazione, sono le persone in possesso di un'esperienza lavorativa, con un breve periodo di disoccupazione, o con un titolo di studio più elevato ad avere maggiori chances.

Tavola 12 - Persone in cerca di occupazione: Tassi di transizione verso l'occupazione dipendente a tempo indeterminato, per ripartizione geografica e sesso. Valori percentuali

	Maschi e femmine				Maschi				Femmine			
	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1
Italia	11,8	11,3	11,7	12,4	14,1	13,5	13,2	14,1	9,9	9,1	10,3	10,8
Nord	19,4	14,3	17,7	17,6	20,2	17,3	22,8	18,2	18,8	12,4	14,2	17,0
Nord-ovest	19,6	13,8	15,6	18,7	18,4	15,2	19,2	19,0	20,7	12,8	12,8	18,5
Nord-est	19,0	15,2	20,9	15,8	23,8	20,5	29,1	16,9	16,2	11,7	16,1	15,0
Centro	11,3	11,2	13,6	12,8	16,5	10,8	11,2	13,0	7,7	11,5	15,2	12,7
Mezzogiorno	9,0	10,0	8,2	9,5	11,4	13,0	10,0	12,4	6,7	6,5	6,3	6,1

Tavola 13 - Persone in cerca di occupazione: Tassi di transizione verso l'occupazione dipendente a termine per ripartizione geografica e sesso. *Valori percentuali*

	Maschi e femmine				Maschi				Femmine			
	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2004_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1
	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1	2005_t1	2006_t1	2007_t1	2008_t1
Italia	10,6	13,4	11,3	13,7	12,2	14,7	11,4	13,0	9,1	12,1	11,1	14,5
Nord	17,0	19,7	17,7	19,3	16,3	20,0	16,8	17,6	17,6	19,5	18,2	20,6
<i>Nord-ovest</i>	18,6	20,0	16,3	16,5	18,7	18,8	12,7	14,3	18,5	20,7	19,0	18,5
<i>Nord-est</i>	14,5	19,3	19,8	23,6	11,4	21,9	24,1	23,8	16,3	17,6	17,2	23,5
Centro	11,3	17,6	15,9	20,4	12,1	22,4	16,6	18,9	10,8	13,6	15,5	21,3
Mezzogiorno	7,8	9,4	6,9	8,8	10,8	11,1	8,2	9,5	4,9	7,4	5,5	7,8

Il tasso di transizione verso un'occupazione di tipo autonomo si aggira per tutto il quadriennio intorno al 5%. Nell'ultimo anno, quello degli uomini risulta oltre tre volte superiore a quello delle donne; non si riscontrano, invece, grosse differenze territoriali. Tassi leggermente più alti si osservano per chi ha un titolo di studio universitario e per chi ha svolto lavori in precedenza.

Il passaggio ad un contratto di collaborazione coinvolge nell'ultimo anno il 2% circa dei disoccupati con valori lievemente maggiori per le donne e nel Nord. Propensioni più elevate si riscontrano per chi cerca lavoro da poco tempo (0-6 mesi) e soprattutto per chi ha un titolo di studio universitario.

2.11.1. Le transizioni verso l'occupazione part-time e full-time

Circa un quarto dei disoccupati è occupato a tempo pieno l'anno successivo; circa il 10% si ritrova invece a lavorare part-time. Non emergono grosse differenze nel corso dei quattro anni considerati (Figura 27).

Figura 27 – Persone in cerca di occupazione: Tassi di permanenza e di transizione. *Valori percentuali*

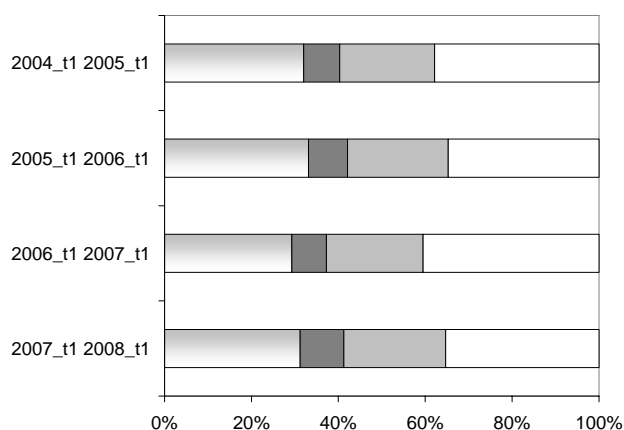
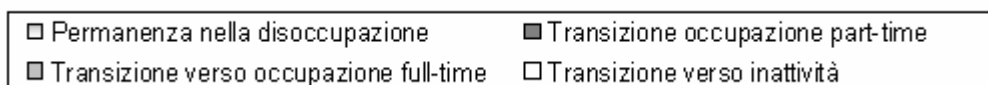
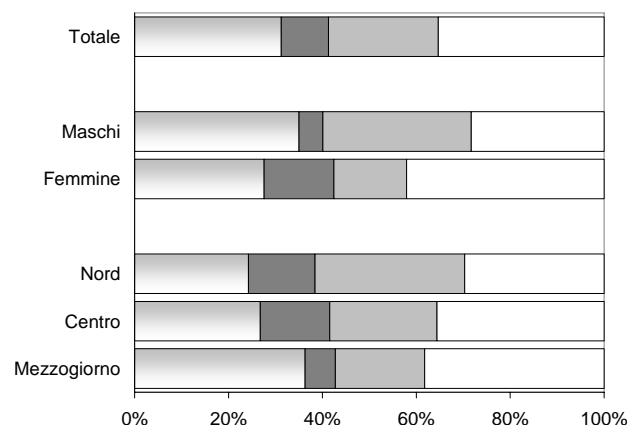


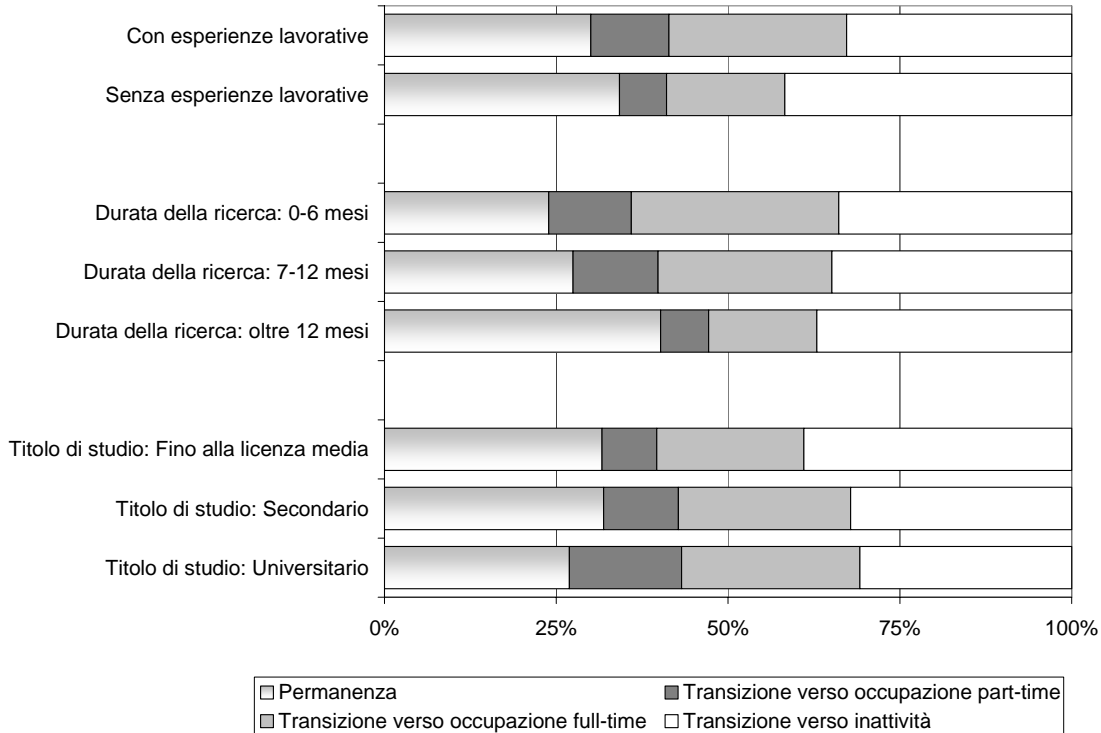
Figura 28 – Persone in cerca di occupazione: Tassi di permanenza e di transizione. I trimestre 2007 – I trimestre 2008. *Valori percentuali*



Con riferimento all'ultimo anno si osserva chiaramente che il tasso di passaggio ad una occupazione full-time per gli uomini è circa doppio rispetto alle donne, e molto più alto al Nord che al Centro Sud. Per le donne è invece più elevata la probabilità di ottenere un lavoro part-time.

Le precedenti esperienze lavorative, una durata della ricerca di lavoro inferiore ad un anno e titoli di studio elevati sono caratteristiche associate ad una maggiore probabilità di trovare un lavoro in generale, dando maggiori prospettive sia per un'occupazione full-time sia part-time (Figura 29).

Figura 29 – Persone in cerca di occupazione: Tassi di permanenza e di transizione, per caratteristiche della disoccupazione. I trimestre 2007 – I trimestre 2008. *Valori percentuali*



3. Flussi in entrata, in uscita e permanenze nell'inattività

3.1. Entrate e uscite dall'inattività

Nell'ambito del periodo considerato, il numero di individui che entrano ed escono dall'inattività registra una forte variabilità, generando saldi di segno alternato e di diversa intensità (Tavola 14 e Figura 30).

Tra il 2007 e il 2008 si verifica un saldo negativo pari a 204 mila unità, dovuto in larga parte alla componente femminile (-194 mila), che fa scendere la consistenza dell'aggregato degli inattivi al di sotto dei 25 milioni di unità. La crescita del passaggio dall'inattività all'attività, con il conseguente aumento delle forze di lavoro, sembra dovuto alle prime avvisaglie del mutato scenario economico che ha imposto un maggior interesse verso il mercato del lavoro da parte di chi ne era rimasto, fino a quel momento, ai margini.

Figura 30 – Entrate e uscite dall'inattività. *Migliaia di unità*

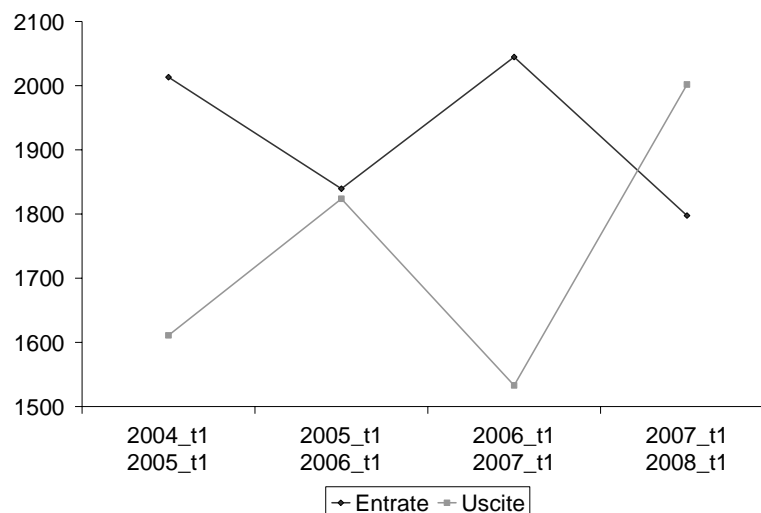


Tavola 14 – Non forze di lavoro: Stock a inizio periodo, uscite, permanenze, entrate e stock a fine periodo per sesso. *Migliaia di unità*

	Maschi e femmine				Maschi				Femmine			
	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1
Stock ad inizio periodo	24.116	24.444	24.507	25.147	8.895	8.985	9.001	9.291	15.221	15.459	15.506	15.855
Uscite dall' inattività	1.611	1.824	1.533	2.002	760	809	685	859	851	1.015	848	1.143
verso l'occupazione	926	1.133	1.004	1.250	463	547	462	578	462	586	543	672
verso la disoccupazione	685	691	529	752	297	262	223	282	388	429	305	471
Inattivi a inizio e fine periodo	22.505	22.620	22.974	23.145	8.135	8.176	8.315	8.432	14.370	14.444	14.659	14.713
Entrate nell' inattività	2.013	1.840	2.045	1.798	882	822	874	849	1.131	1.018	1.170	948
dalla disoccupazione	751	653	721	514	270	267	272	202	482	386	448	312
disoccupati con esperienza	496	422	461	341	190	176	174	145	306	245	287	195
disoccupati senza esperienza	255	231	259	173	79	91	99	56	176	141	161	117
dall'occupazione	1.262	1.187	1.324	1.284	612	555	602	647	650	632	722	636
Stock a fine periodo	24.518	24.460	25.019	24.942	9.017	8.998	9.190	9.281	15.501	15.462	15.829	15.661

Il livello delle uscite dall'inattività raggiunge il suo massimo proprio nell'ultimo anno (Figura 31), quando assumono maggior consistenza sia i flussi verso l'occupazione (con 1.250 mila inattivi che trovano un lavoro) sia quelli verso la disoccupazione (752 mila che ne alimentano il bacino).

Le entrate nell'inattività registrano proprio nell'ultimo anno una forte contrazione. Perdono consistenza i flussi che provengono dalla disoccupazione (sia da chi possiede esperienze lavorative, sia da chi non ne ha), soprattutto per la componente femminile, mentre continuano a mostrare un regime sostenuto i flussi dall'occupazione, in particolare quelli dovuti alla conclusione dell'attività lavorativa (Figura 32).

Figura 31 – Uscite dall'inattività secondo la condizione a fine periodo. *Migliaia di unità*

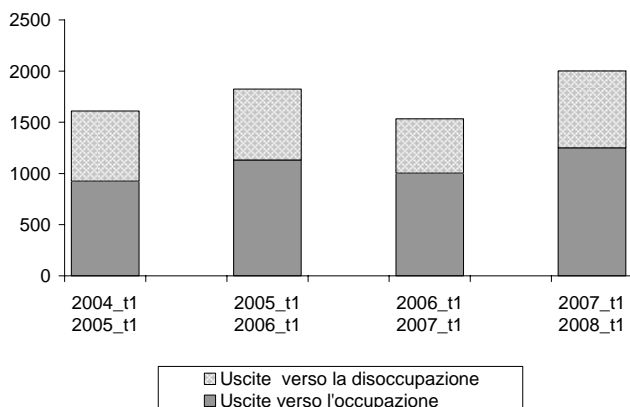
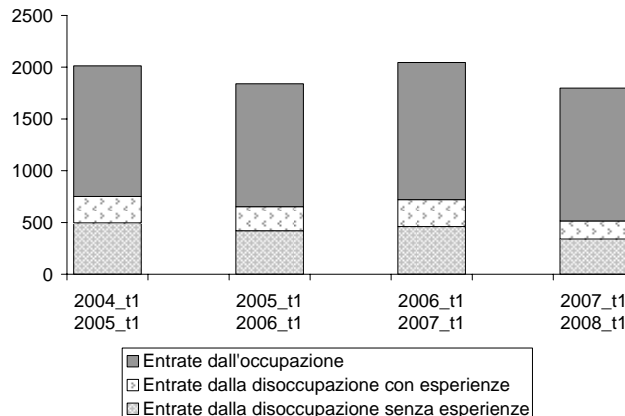


Figura 32 – Entrate nell'inattività secondo la condizione a inizio periodo. *Migliaia di unità*



3.2. Le permanenze nell'inattività

I tassi di permanenza delle non forze di lavoro superano abbondantemente il 90% (sia in termini di genere che nella distribuzione territoriale) ma se si prendono in considerazione soltanto gli inattivi che risultano in età compresa tra i 15 e i 64 anni, il tasso scende di circa 5 punti percentuali e si attesta intorno all'88% (Tavola 15). Nel periodo considerato i tassi di permanenza sono in generale diminuzione per entrambi i sessi e in tutte le ripartizioni, anche se una forte oscillazione, intorno ai 4 punti percentuali, ha interessato il Centro e il Mezzogiorno nel periodo tra il primo trimestre 2006 ed il primo trimestre 2007 (Figure 33 e 34).

Figura 33 – Non forze di lavoro (in età 15-64): Tassi di permanenza per sesso. *Valori percentuali*

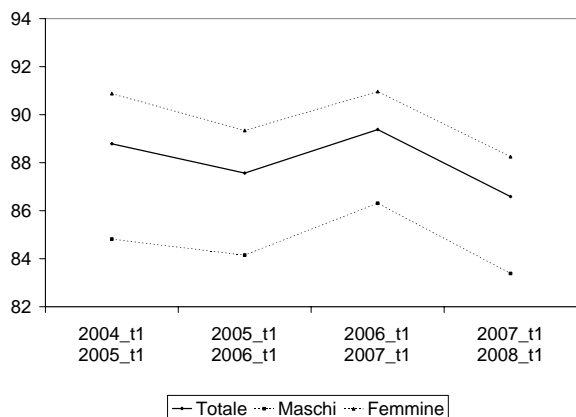


Figura 34 - Non forze di lavoro (in età 15-64): Tassi di permanenza per ripartizione geografica. *Valori percentuali*

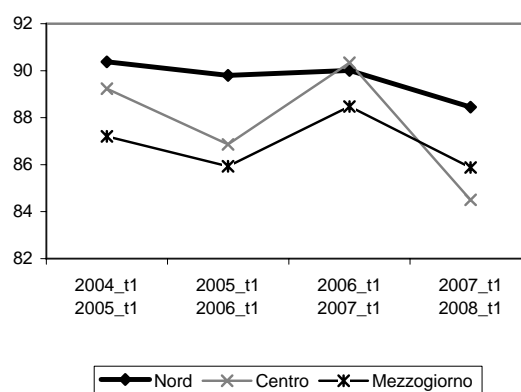
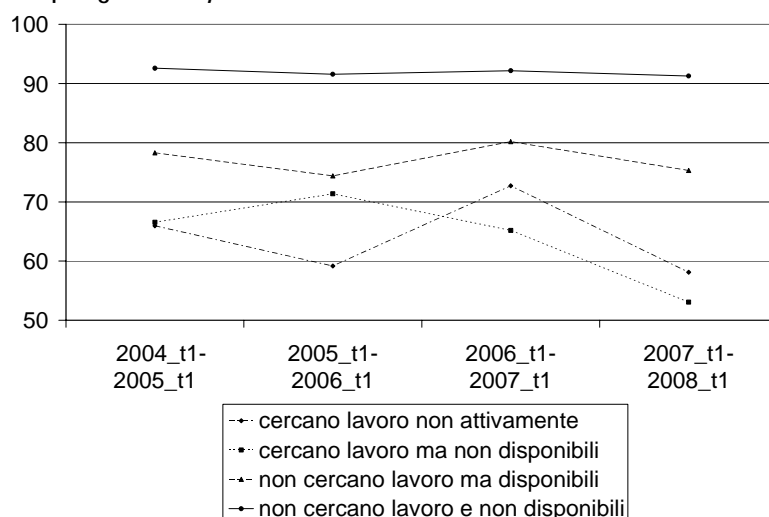


Tavola 15 - Non forze di lavoro (in età 15-64): Tassi di permanenza, per ripartizione geografica e sesso. *Valori percentuali*

	Maschi e femmine				Maschi				Femmine			
	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1
Italia	88,8	87,6	89,4	86,6	84,8	84,1	86,3	83,4	90,9	89,3	91,0	88,2
Nord	90,4	89,8	90,0	88,4	88,8	89,2	88,6	88,2	91,2	90,1	90,8	88,6
<i>Nord-ovest</i>	90,7	90,5	90,0	89,3	88,8	89,9	88,9	89,7	91,7	90,9	90,5	89,1
<i>Nord-est</i>	90,0	88,7	90,1	87,2	89,0	88,2	88,1	85,9	90,5	89,0	91,2	87,8
Centro	89,2	86,9	90,3	84,5	86,5	83,8	89,1	80,4	90,7	88,5	91,0	86,7
Mezzogiorno	87,2	85,9	88,5	85,9	80,2	79,4	83,0	80,4	90,6	89,0	91,1	88,6

I tassi di permanenza nell'inattività riflettono il grado di *attachment* al mercato del lavoro delle diverse tipologie di inattivi. Per coloro che non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare il tasso assume i valori più elevati, superiori al 90%. Coloro che non cercano, ma sarebbero disponibili ad iniziare un lavoro qualora gli venisse offerto, presentano tassi di permanenza poco al di sotto dell'80%. I due aggregati relativi a coloro che cercano comunque un lavoro, mostrano tassi più bassi e anche più instabili nel quadriennio, segno questo che il loro comportamento è influenzato, soprattutto nel breve periodo, da situazioni contingenti del mercato del lavoro.

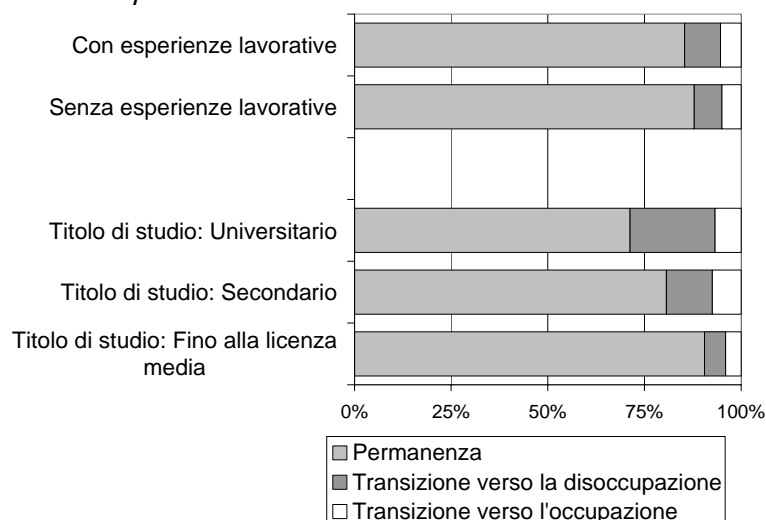
Figura 35 - Non forze di lavoro (in età 15-64): Tassi di permanenza per tipologia. *Valori percentuali*



Con riferimento all'ultimo anno di analisi (I trimestre 2007- I trimestre 2008), non si evidenziano grandi differenze in termini di permanenza secondo la presenza o meno di esperienze lavorative.

Risultano invece forti le differenze in base al titolo di studio posseduto: il tasso di permanenza nell'inattività supera il 90% per coloro che hanno solo la scuola dell'obbligo; si riduce al 70% per coloro che hanno un titolo universitario (Figura 36).

Figura 36 - Non forze di lavoro (in età 15-64): Tassi di permanenza e di transizione per presenza di esperienze lavorative e per titolo di studio. I trimestre 2007 - I trimestre 2008. *Valori percentuali*



4.3 Le transizioni verso l'occupazione

La quota di inattivi in età compresa tra 15 e 64 anni che dopo un anno risultano occupati è in crescita nel quadriennio e raggiunge il suo massimo nel 2008 con l'8,3%. Tale crescita, riguarda indistintamente sia i maschi sia le femmine, e tutte le ripartizioni geografiche. Gli uomini hanno tassi sempre più alti delle donne, nell'intero arco temporale analizzato e in tutte le ripartizioni (tavola 16). Non esiste invece un chiaro pattern territoriale: i tassi di transizione, infatti, risentono di forti oscillazioni, come nel caso dei maschi del Centro per i quali il tasso passa dal 6,9% del periodo 2006-2007, al 14,3% dell'anno successivo.

Figura 37 – Non forze di lavoro (in età 15-64): Tassi di permanenza e di transizione. Valori percentuali

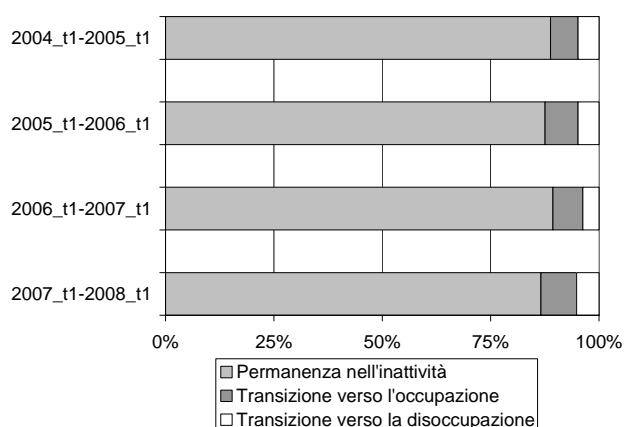


Figura 38 – Non forze di lavoro (in età 15-64): Tassi di permanenza e di transizione. I trimestre 2007 – I trimestre 2008.. Valori percentuali

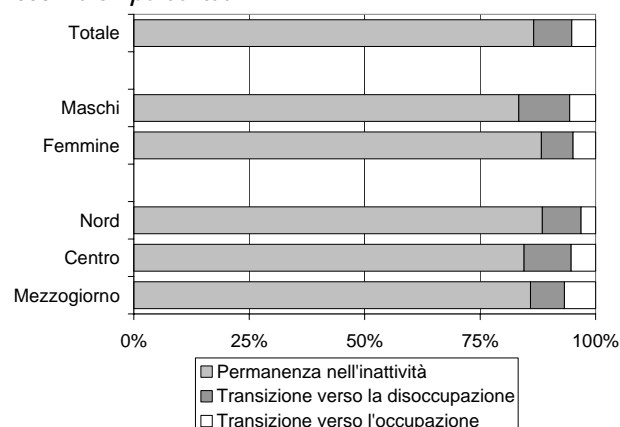
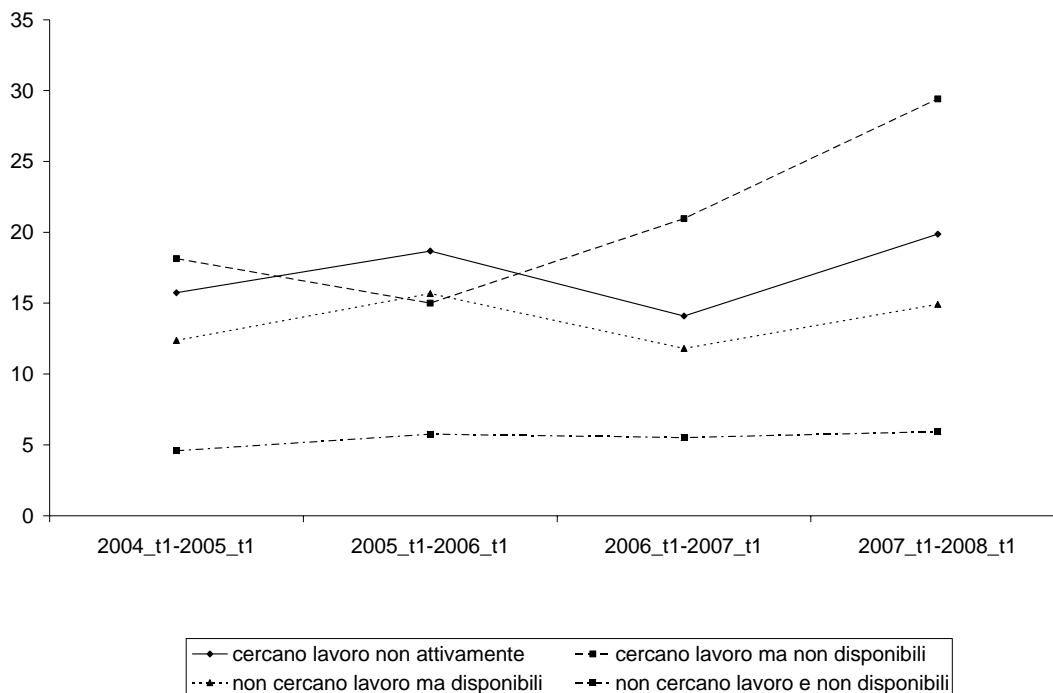


Tavola 16 - Non forze di lavoro (in età 15-64): Tassi di transizione verso l'occupazione, per ripartizione geografica e sesso. Valori percentuali

	Maschi e femmine				Maschi				Femmine			
	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1
Italia	6,4	7,6	6,9	8,3	9,1	10,5	9,0	11,0	4,9	6,1	5,8	6,8
Nord	6,5	7,3	7,4	8,4	8,1	8,4	8,7	9,2	5,6	6,7	6,6	7,9
<i>Nord-ovest</i>	6,2	6,9	7,4	7,6	8,2	7,6	8,0	7,8	5,0	6,5	7,0	7,6
<i>Nord-est</i>	7,1	7,9	7,4	9,5	8,1	9,4	9,7	11,4	6,5	7,0	6,0	8,5
Centro	6,8	9,1	6,1	10,2	9,3	12,8	6,9	14,3	5,5	7,2	5,7	8,0
Mezzogiorno	6,1	7,2	6,8	7,4	10,0	11,5	10,2	11,1	4,1	5,2	5,1	5,5

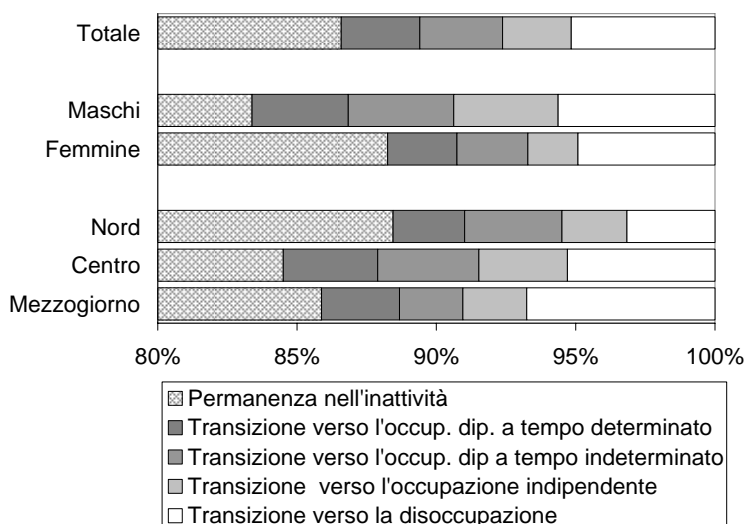
Figura 39 - Non forze di lavoro (in età 15-64) : Tassi di transizione verso l'occupazione per tipologia dell'inattività. Valori percentuali



Tra gli inattivi, coloro che cercano lavoro, ma non sono immediatamente disponibili, fanno registrare i tassi di transizione verso l'occupazione più consistenti (Figura 39). In particolare nell'ultimo periodo di osservazione la quota di coloro che transitano verso l'occupazione è pari al 30%, mentre per coloro che cercano lavoro in modo non attivo il tasso si attesta intorno al 20%. Nel primo caso si tratta essenzialmente di coloro che stanno ultimando un percorso di studio o formativo e che possiedono caratteristiche particolarmente appetibili sul fronte lavorativo così da ottenere un'occupazione in tempi molto rapidi. Forti differenze si riscontrano con riferimento al titolo di studio: avere un titolo universitario fornisce una probabilità superiore al 20% di diventare occupato, pari a 4 volte quella degli inattivi che hanno conseguito al massimo la licenza media

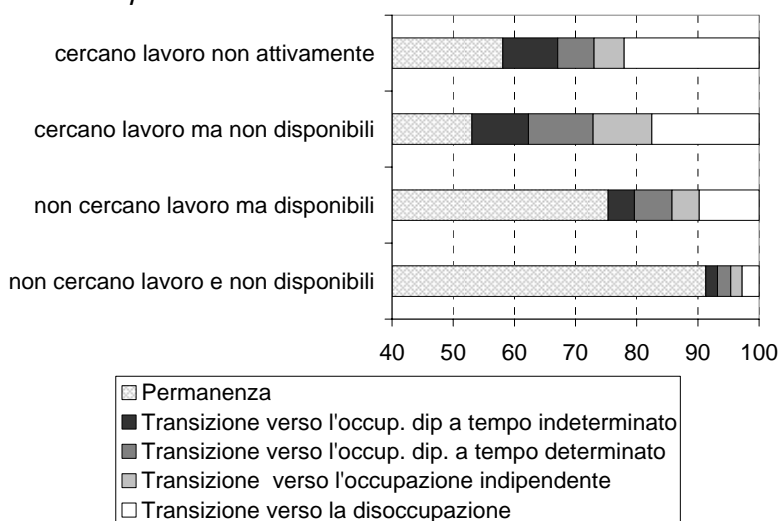
Con riferimento agli ultimi 12 mesi del quadriennio, se si considera il flusso degli inattivi che approdano ad un anno di distanza all'occupazione risultano, infatti quote intorno al 3% per chi ottiene un'occupazione dipendente a tempo indeterminato, a termine, oppure di natura indipendente. Tali quote sono maggiori per gli uomini (4% circa) e assumono più rilevanza nel Centro, rispetto sia al Nord e sia in particolare al Mezzogiorno. Almeno i due terzi di coloro che trovano un'occupazione dopo 12 mesi ottengono un lavoro alle dipendenze.

Figura 40 - Non forze di lavoro (in età 15-64): Tassi di permanenza e di transizione nell'occupazione per tipologia di occupazione e nella disoccupazione, per sesso e ripartizione geografica. I trimestre 2007 - I trimestre 2008. Valori percentuali



Per chi cerca lavoro, ma non è immediatamente disponibile ad iniziarlo, la quota di passaggio ad un'occupazione dipendente sfiora il 20%, mentre per gli "inattivi potenziali"⁹ rappresenta il 15% circa (Figura 41). I tassi di transizione si riducono ulteriormente quando si considera l'occupazione dipendente a tempo indeterminato, dove gli inattivi potenziali e coloro che cercano lavoro ma non sono disponibili, evidenziano tassi più consistenti rispetto agli altri aggregati (oltre il 9%). Il passaggio al lavoro a termine assume proporzioni rilevanti (oltre il 10%) solo per chi cerca ma non è disponibile; questo dato analizzato insieme ad altre caratteristiche indica che si tratta perlopiù di studenti universitari che, dopo un anno, al completamento degli studi, ottengono una prima occupazione a tempo determinato.

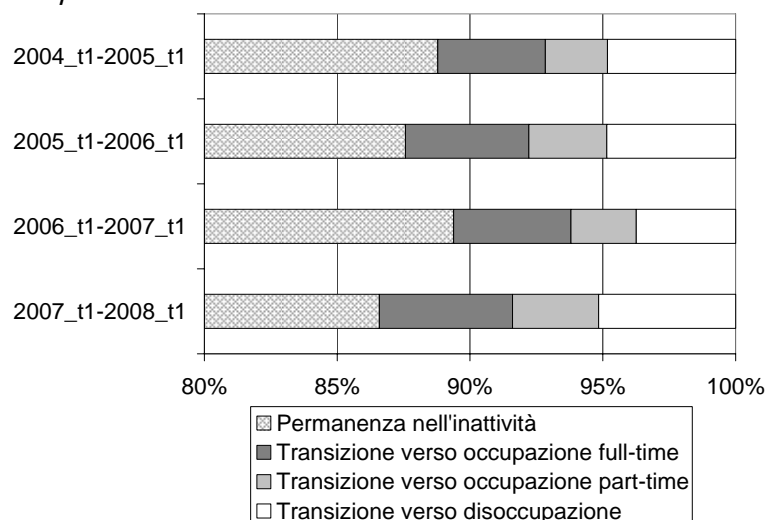
Figura 41 - Non forze di lavoro (in età 15-64): Tassi di permanenza e di transizione nell'occupazione per carattere dell'occupazione e nella disoccupazione, per tipologia dell'inattività. I trimestre 2007 - I trimestre 2008. Valori percentuali



Tra gli inattivi che dopo 12 mesi svolgono un lavoro indipendente è maggiore la quota di coloro che cercano lavoro ma non sono immediatamente disponibili ad accettarlo (circa il 10%).

La transizione verso l'occupazione è prevalentemente di tipo full-time, anche se i livelli del part-time risultano cospicui se rapportati alla proporzione che questa tipologia di prestazione lavorativa assume nell'ambito dell'occupazione complessiva. Inoltre, nell'ultimo anno (trim1 2007-trim1 2008) questa quota raggiunge il massimo del periodo (3,2%). La transizione verso il part-time è maggiore tra le donne che tra gli uomini.

Figura 42 - Non forze di lavoro (in età 15-64): Tassi di permanenza e di transizione nell'occupazione per orario di lavoro e nella disoccupazione. Valori percentuali



⁹ Cfr. Nota 1.

4.4 Le transizioni verso la disoccupazione

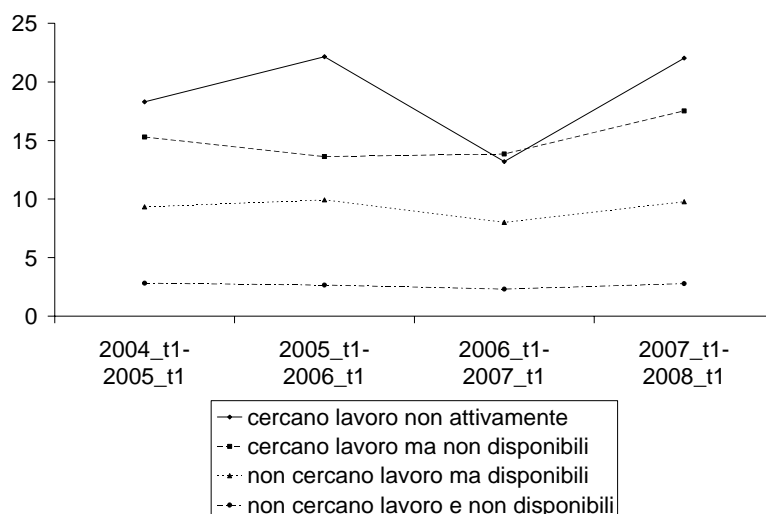
La quota di inattivi, in età compresa tra 15 e 64 anni, che dopo 12 mesi transitano nel contingente dei disoccupati, supera il 5% nel periodo 2007-2008 (Tavola 17). Si riscontrano forti differenze a livello territoriale: nel Mezzogiorno, il tasso di transizione verso la disoccupazione è più che doppio rispetto al Nord del Paese.

Tavola 17 - Non forze di lavoro (in età 15-64): Tassi di transizione verso la disoccupazione, per ripartizione geografica e sesso. *Valori percentuali*

	Maschi e femmine				Maschi				Femmine			
	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1	2004_t1 2005_t1	2005_t1 2006_t1	2006_t1 2007_t1	2007_t1 2008_t1
Italia	4,8	4,9	3,7	5,2	6,1	5,4	4,7	5,6	4,2	4,6	3,3	4,9
Nord	3,1	2,9	2,6	3,2	3,0	2,4	2,7	2,6	3,1	3,2	2,6	3,5
<i>Nord-ovest</i>	3,2	2,6	2,7	3,0	3,1	2,5	3,0	2,5	3,3	2,6	2,5	3,3
<i>Nord-est</i>	2,9	3,4	2,6	3,4	3,0	2,4	2,2	2,7	2,9	4,0	2,8	3,7
Centro	3,9	4,0	3,6	5,3	4,2	3,4	4,0	5,3	3,8	4,3	3,3	5,3
Mezzogiorno	6,7	6,9	4,8	6,8	9,8	9,1	6,8	8,5	5,2	5,8	3,8	5,9

Nel periodo 2007-2008, tra coloro che passano dall'inattività alla disoccupazione, risulta maggiore la quota degli "inattivi potenziali"¹⁰ (20%), seguiti da coloro che cercano lavoro ma non sono disponibili (17,5%) e da chi non cerca lavoro, ma sarebbe disponibile a lavorare (9,8%).

Figura 43 - Non forze di lavoro (in età 15-64): Tassi di transizione verso la disoccupazione, per tipologia dell'inattività. *Valori percentuali*

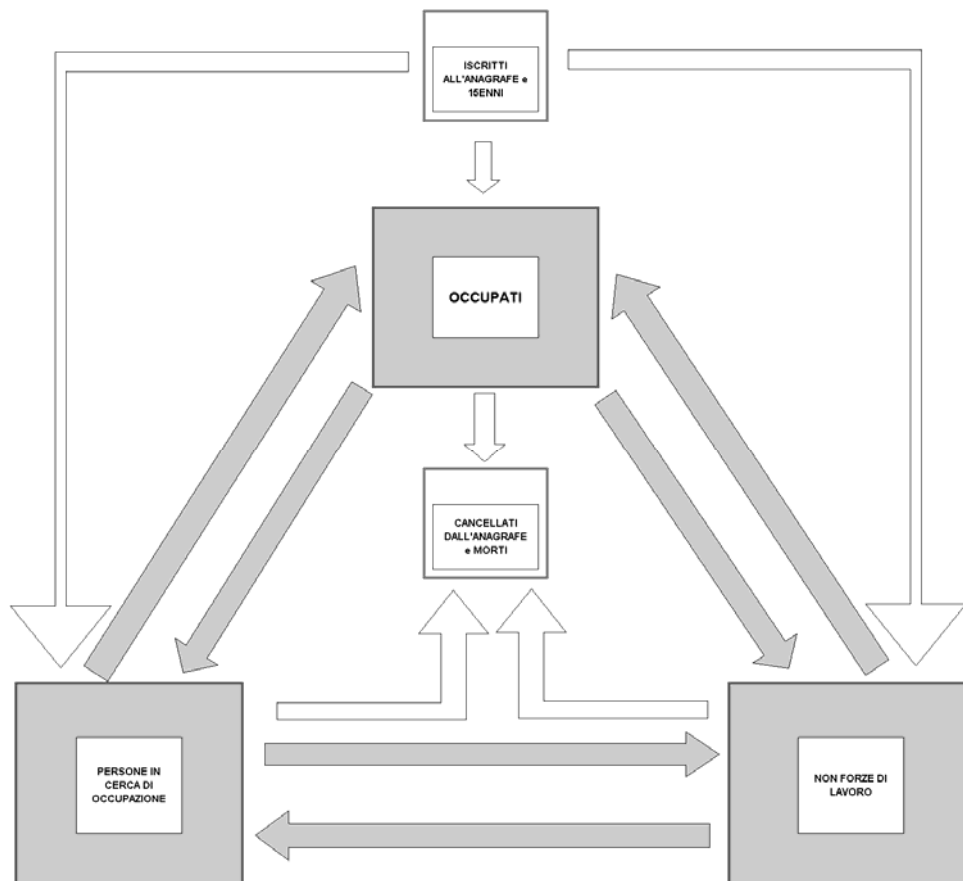


¹⁰ Cfr. Nota 1.

Appendice metodologica

Il diagramma sottostante rappresenta i possibili flussi della popolazione complessiva per un dato intervallo di tempo (un trimestre o un anno). I campioni trasversali della RFL possono fornire soltanto una stima della distribuzione per condizione della popolazione a inizio e fine periodo. Come detto, parte della popolazione iniziale può cambiare residenza, emigrare o morire. Di questa parte, che non viene rappresentata dalla componente longitudinale, si conosce la condizione a inizio periodo. D'altro canto, di quella parte della popolazione che si è iscritta in anagrafe o ha compiuto 15 anni nel periodo sotto osservazione, sempre non contenuta nella componente longitudinale, è nota la condizione a fine periodo. Ne consegue che la componente longitudinale basata sui dati della RFL descrive solo i flussi tra le diverse condizioni (le frecce colorate nel diagramma) intervenuti per la popolazione longitudinale. Tali flussi sono tutti interni alla matrice di transizione.

Diagramma dei flussi della popolazione complessiva



Allo scopo di facilitare la comprensione dei rapporti che intercorrono tra le componenti trasversale e longitudinale della RFL, e per agevolare la lettura delle tavole successive, si presenta lo schema di una matrice completa degli stock e dei flussi della popolazione complessiva.

Lo schema contiene:

- una **matrice di transizione** (identificata dalla lettera A) in cui trovano posto le stime per condizione a inizio e fine periodo, e i flussi relativi alla popolazione longitudinale;
- due **vettori** (C e E) in cui si collocano le stime degli stock della popolazione iniziale e finale per condizione;
- due **vettori** necessari a raccordare la popolazione longitudinale con la popolazione complessiva. Il primo vettore (B) contiene la distribuzione dei morti e dei cancellati dall'anagrafe secondo la condizione a inizio periodo; il secondo (D) contiene la distribuzione dei ragazzi che nel periodo hanno compiuto 15 anni e degli iscritti in anagrafe classificati secondo la condizione a fine periodo.

Schema della matrice completa degli stock e dei flussi della popolazione complessiva

		A				B	C
		Condizione a fine periodo				Morti e cancellati dall'anagrafe	Popolazione complessiva a inizio periodo
		Occupati	Persone In cerca di occupazione	Non Forze di Lavoro	Totale		
Condizione a inizio periodo	Occupati						
	Persone In cerca di occupazione						
	Non Forze di Lavoro						
	Totale						
D	Iscritti in anagrafe e 15enni						
E	Popolazione complessiva a fine periodo						

La matrice completa fornisce quindi, con diverso grado di dettaglio, una serie di informazioni riferite agli aggregati di popolazione: iniziale, finale, longitudinale, uscita e entrata.

Con riferimento alla sola **matrice di transizione**, indicata nel precedente schema con la lettera A, che contiene i dati relativi alla sola popolazione longitudinale:

- ogni riga contiene il numero degli individui classificati a inizio periodo in una determinata condizione e che, a fine periodo, si trovano nella medesima o in altra condizione. Tali dati identificano i flussi in uscita dalle condizioni indicate nella fiancata verso quelle indicate nella testata. Il totale di riga della matrice A rappresenta lo stock iniziale;
- ogni colonna riporta il numero degli individui classificati a fine periodo in una determinata condizione e che, a inizio periodo, si trovavano nella medesima o in altra condizione. Tali dati identificano i flussi in entrata nelle condizioni indicate nella testata provenienti da quelle indicate nella fiancata. Il totale di colonna della matrice A costituisce lo stock finale;
- la diagonale principale della matrice contiene gli individui che si trovano nella stessa condizione all'inizio e alla fine del periodo di osservazione¹.

GLOSSARIO

Dati longitudinali della rilevazione sulle forze di lavoro

Costituiscono un “sottoprodotto” della RFL, ed è bene sottolineare che non si tratta di un vero e proprio *panel* relativo a tutta la popolazione in quanto, ciascun individuo campione, intervistato la prima volta in uno dei comuni campione, non viene re-intervistato se nell’arco di tempo tra la prima intervista e la successiva è uscito dalla famiglia di origine, ha cambiato residenza (per un altro comune italiano) o si è trasferito all’estero.

Popolazione longitudinale della rilevazione sulle forze di lavoro

È la popolazione che può essere correttamente rappresentata dai dati longitudinali della RFL, ed è definita come quella residente in uno stesso comune sia all’inizio sia alla fine del periodo considerato. Si calcola a partire dalla popolazione ad inizio periodo sottraendo quella deceduta nel periodo, quella che ha cambiato residenza e quella emigrata all’estero.

Occupati:

Comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un’ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un’ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l’assenza non supera tre mesi, oppure se durante l’assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l’attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l’assenza non supera tre mesi.

Persone in cerca di occupazione

Comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un’azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l’intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un’attività autonoma) entro le due settimane successive all’intervista;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell’intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un’attività autonoma) entro le due settimane successive all’intervista, qualora fosse possibile anticipare l’inizio del lavoro.

Forze di lavoro

Comprendono gli occupati e le persone in cerca di occupazione

Inattivi

Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, cioè quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione. Gli inattivi vengono classificati in “Inattivi minori di 15 anni”, “Inattivi di 65 anni o più” Inattivi tra 15 e 64 anni”. Questi ultimi vengono ulteriormente distinti, secondo il grado di *attachment* al mercato del lavoro, nelle seguenti quattro categorie:

- **Inattivi che “cercano lavoro non attivamente ma disponibili a lavorare” o “forze lavoro potenziali”**
Tra gli inattivi, è sicuramente il gruppo con il grado più elevato di “attachment” al mercato del lavoro, in quanto possiede alcune importanti caratteristiche in comune con il gruppo delle persone in cerca di occupazione. Difatti, al pari di questi ultimi, hanno dichiarato di essere alla ricerca di un lavoro e di essere disponibili ad iniziare un lavoro nelle due settimane successive all’intervista; al contrario, invece, non hanno effettuato azioni di ricerca attiva nelle ultime quattro settimane (l’aver effettuato azioni “attive”, insieme alle precedenti due caratteristiche, è elemento necessario per poter essere classificati come persone in cerca di occupazione come da Regolamento E.C. N°1897/2000).

- **Inattivi che “cercano lavoro ma non disponibili a lavorare”**
Hanno un grado di “attachment” al mercato del lavoro più basso del gruppo precedente. Sono persone che hanno dichiarato di essere alla ricerca di un lavoro (hanno effettuato azioni attive e/o passive) ma non sono disponibili ad iniziare un lavoro nelle due settimane successive all’intervista.
- **Inattivi che “non cercano ma disponibili a lavorare”**
Sono persone che hanno dichiarato di non essere alla ricerca di un lavoro, ma hanno anche dichiarato di essere disponibili ad iniziare un lavoro nelle due settimane successive all’intervista qualora gli venisse offerto. In questo aggregato sono ricomprese anche le persone scoraggiate che non cercano lavoro perché pensano che non riuscirebbero comunque ad ottenerlo;
- **Inattivi che “non cercano e non disponibili a lavorare”**
Tra gli inattivi, è sicuramente il gruppo con il grado di “attachment” al mercato del lavoro più basso. Sono persone che hanno dichiarato di non essere alla ricerca di un lavoro e di non essere disponibili ad iniziare un lavoro nelle due settimane successive all’intervista.

Tasso di permanenza

È il rapporto tra i dati che si trovano sulla diagonale principale (numero di individui che risultano nella stessa condizione sia a inizio sia a fine periodo) e i rispettivi totali di riga (numero di individui che a inizio periodo si trovano in tale condizione). E’ assimilabile alla probabilità di permanenza nella stessa condizione tra l’inizio e la fine di un determinato periodo; non tengono comunque conto di eventuali uscite dalla condizione se l’individuo vi rientra comunque nello stesso periodo. Per esempio un individuo che è occupato a inizio periodo, perde l’occupazione, rientra nell’occupazione e risulta occupato a fine periodo, viene conteggiato nelle permanenze nell’occupazione. Analisi più dettagliate sui flussi “intermedi” possono essere fatte utilizzando le altre informazioni contenute nel questionario della RFL.

Tasso di transizione

È ottenuto come rapporto tra i flussi in uscita che si trovano fuori dalla diagonale principale (numero di individui che risultano a fine periodo in una condizione diversa da quella in cui erano a inizio periodo) e i rispettivi totali (stock a inizio periodo). Essi sono assimilabili alla probabilità di passaggio ad una diversa condizione tra l’inizio e la fine di un determinato periodo;

¹ Tale dato si basa solo sulla condizione osservata ad inizio ed a fine periodo, ciò non significa che questa parte di popolazione sia rimasta per tutto il periodo nello stesso stato.